ANNO 56 MATTINO TORINO *Martedì 6 Giugno 1922* MATTINO NUM. 134

ABBONAMENTI

		anno	sem.	trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	[illegible]
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible]	[illegible]	15 —
	Estero	» 110 —	[illegible]	[illegible]

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. [illegible] - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo [illegible]. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Londra, Parigi, Washington

La Camera italiana ha iniziato la discussione sulla Conferenza di Genova quando le Camere inglese e francese l'avevano già chiusa. Non sarebbe male che essa profittasse di questa circostanza per tener presenti i risultati di Westminster e di Palazzo Borbone.

Questi risultati si possono riassumere così: il Parlamento inglese è praticamente unanime nell'approvare la politica di Lloyd George. I ventisei voti contrari che questi ebbe alla Camera dei Comuni (contro 235), se numericamente contano poco, politicamente contano anche meno. I due *leaders* dell'opposizione, infatti, Cecil e Asquith, fecero delle critiche di carattere un po' trascendentale, che concludevano non ad una condanna delle direttive di Lloyd George, ma piuttosto a un biasimo perchè non le avesse svolte ed applicate abbastanza. Quella politica di Lloyd George, che si condensa nelle due parole programmatiche di pacificazione e ricostruzione — parole così urtanti per lo pseudorealismo dei nostri nazionalisti — non ha praticamente avversari in Inghilterra; semplicemente, vi sono dei gruppi che mostrano di volerne una applicazione anche più energica, più totale. Questi gruppi non hanno alcuna probabilità, presentemente, di rovesciare Lloyd George; [illegible], il risultato naturale di un loro trionfo dovrebbe essere, se mai, una spinta della politica estera inglese ancora più a sinistra; cioè ancora più lontano dalla politica estera del Governo francese attuale. Coloro, pertanto, in Francia o in Italia, che, approvando quest'ultima politica, credono di poter contrapporre, su di essa, l'opinione pubblica inglese a Lloyd George, sono, o male informati, o in mala fede.

Una grandissima maggioranza ebbe anche Poincaré alla Camera francese: 486 voti contro 96. Alquanto minore, tuttavia, di quella toccata al suo collega d'oltre Manica, quantitativamente e qualitativamente. Il fatto degno di qualche nota è che la maggioranza dei radico-socialisti negò il suo appoggio (per la prima volta nella Camera attuale) alla politica estera del Governo: diciannove membri del gruppo votarono contro, di fronte a ventisei in favore, e ventinove preferirono astenersi, fra i quali Herriot, il capo del partito, che per altro nel suo discorso aveva proclamato come sua dottrina la solidarietà economica dell'Europa e la restaurazione europea per opera della democrazia, contrapponendola esplicitamente a quella del Governo. Questo suo atteggiamento aveva trovato espressione nell'ordine del giorno Renard, la priorità in favore del quale venne respinta con 426 voti contro 143: e questo ultimo numero esprime, a guardar bene, la entità reale dell'opposizione alla politica di Poincaré, meglio del voto finale. Entità non del tutto trascurabile: rimane a vedere se si manterrà o svilupperà, o se, invece, finirà per disciogliersi novamente. Oggi come oggi, la maggioranza della Camera francese, tra la politica di Lloyd George — accettata, in sostanza, da Herriot — e quella di Poincaré, opta risolutamente per la seconda; e il contrasto fra i due paesi rimane. Diciamo il contrasto, e non la rottura; la quale, se non è voluta da Lloyd George, è temuta da Poincaré, come si è visto dalla sua acquiescenza alla decisione della Commissione delle riparazioni, favorevole alla Germania, e dalla conseguente rinunzia alla occupazione della Ruhr.

Intanto Poincaré invia al Governo italiano un *memorandum* sulla conferenza dell'Aja, dettato dello stesso spirito dell'altro diretto al Governo inglese, sulla Conferenza di Genova: trattasi in quello, come in questo, di creare ostacoli ad un accordo con la Russia. Il Governo francese crede, con tale politica, di trovarsi sulla stessa linea degli Stati Uniti: e più d'uno lo crede anche in Italia. E' un errore, dipendente dall'incapacità di comprendere i veri moventi della politica americana. Il Governo di Hughes ritiene di non avere necessità e interesse, presentemente, ad una politica attiva in Russia, e perciò si astiene — ciò che non vieta ai privati americani di provvedere ai casi loro — fedele al suo astensionismo riguardo agli affari europei: ecco tutto. Ma nessuna coincidenza positiva esiste fra questa politica e la politica francese di ostilità al Governo dei Sovieti; mentre nel loro complesso le due politiche divergono profondamente, essendo quella americana ispirata a criteri di pacificazione e ricostruzione economica analoghi a quelli dell'Inghilterra.

Ci auguriamo che questi dati di fatto sulla politica estera dei paesi già alleati e associati siano tenuti presenti nell'attuale discussione alla Camera italiana; senza di che essa potrebbe riuscire accademica, e fuorviare.

Il Re a Palermo

Roma, 5, notte.

Oggi, alle 12, da Villa Savoia è partito in automobile per Porto d'Anzio S. M. il Re, accompagnato dall'aiutante generale Cittadini, dal ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini e dal ministro della marina on. De Vito. Alle 15 il Re col suo seguito si è imbarcato sulla *Cavour* diretto a Palermo per la cerimonia dell'inaugurazione dei lavori di quel porto. In antecedenza erano partiti i ministri dei lavori pubblici on. Riccio e della guerra on. Di Scalea, i quali domattina saranno a Palermo a ricevere il Sovrano, insieme ai più autorevoli senatori e deputati siciliani. La Regina e le Principesse sono partite da Roma per Civitavecchia, dove nella Villa Odescalchi passeranno alcuni giorni.

Lenin

Le voci sul suo stato — Che avverrebbe in Russia alla sua morte?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Le notizie sullo stato di salute di Lenin continuano a pervenire da varie parti, da Londra, da Berlino, da Helsingfors e anche di Mosca con una certa persistenza e, sebbene siano discordi nei particolari, tutte accennano a gravità. Chi parla di colpo apoplettico; chi di una malattia al cervello; non manca la solita voce del colpo di rivoltella. A ogni modo tutte le informazioni concordano nello asseverare che il capo del Governo bolscevico è in gravi condizioni di salute tanto che vi sarebbero stati anche dei Consigli di capi bolscevichi nei quali si sarebbero presi provvedimenti pel caso di una catastrofe. L'esperienza del passato ci ha reso scettici, ma è pur d'uopo ammettere la possibilità che questa volta le voci corse e persistenti abbiano fondamento di verità.

La questione che qui maggiormente preoccupa è quella della situazione che la scomparsa di Lenin creerebbe, poichè incognite formidabili non tarderebbero a presentarsi. Qui si afferma che il gruppo dei commissari del popolo e il Comitato panrusso, cioè la piccola oligarchia che si è costituita attorno a Lenin alla caduta del Governo Kerensky, non rimane unita che grazie alla sua autorità personale. Che cosa accadrà quando si debba sostituirlo? Il suo successore riuscirà ad imporsi con un atto di autorità? Come sarà designato questo successore e da chi? Vi riferisco le impressioni di questi giornali: «Il successore, quale esso sia, non potrà godere presso le masse quel prestigio che conferiva a Lenin la sua personalità austera, lontana ed alquanto misteriosa così che nell'immaginazione egli aveva finito per continuare abbastanza bene la concezione che si aveva dello czar: anche il suo prenome di Nicola si prestava forse all'illusione. Una volta che sia scomparso, la fazione che assumerà gli affari dovrà difendere i suoi uomini ed il suo programma tra gruppi rivali, che non temeranno l'ostilità dell'opinione pubblica. Le divisioni del bolscevismo rischiano di degenerare in scissione. E questo accadrebbe nel momento stesso in cui Lenin si apprestava ad imporre e consolidare, in luogo dell'azione utopistica e caotica dell'inizio, un piano politico di realizzazione metodica francamente educativa e riformista. Il compito difficile di portare a buon fine una simile trasformazione senza che gli intransigenti insorgano, non poteva essere condotto a buon fine che grazie all'azione personale di Lenin od almeno sotto la sua egida».

Le notizie della "Rothe Fhane"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Si ha da Berlino che non vi è più alcun dubbio che qualche cosa di serio è accaduto a Lenin. Anche la «Rhote Fahne», che dopo la scomparsa del «Novy Mir» è l'organo ufficiale del Governo dei Soviety a Berlino, non tenta nemmeno di negare che la malattia del capo bolscevico ha assunto una piega gravissima. Informazioni ricevute dal Governo tedesco dicono che la malattia del capo bolscevico è un colpo al cervello, ma si mormora anche che potrebbe essere stato deposto o assassinato. Simultaneamente informazioni emanate dal corrispondente dell'«Agenzia Est Express», a Terioki, pervenute a Berlino, confermano che tutti i capi bolscevichi sono stati chiamati d'urgenza al Kremlino per partecipare ad un Consiglio, nel corso del quale provvedimenti estremamente gravi debbono essere presi. La ragione di tale riunione, a quanto si afferma, è la svalorizzazione completa della moneta sovietista.

Un telegramma da Mosca afferma poi che alcune fucilate sono state tirate venerdì contro Tsurup, che ha assunto in questo momento le funzioni di Lenin. Il vice presidente del Consiglio dei commissari del popolo è rimasto gravemente colpito da uno dei proiettili. Il suo feritore è stato arrestato.

(*Daily Telegraph*).

Un colpo apoplettico?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 5.

Telegrammi da Helsinfors sembrano confermare le cattive condizioni di salute di Lenin. Le notizie giunte colà da Mosca lasciano credere che Lenin fosse già costretto a tenere il letto da parecchi giorni, dato il suo cattivo stato di salute. Il colpo apoplettico, che secondo i giornali lo avrebbe colpito venerdì [illegible] avrebbe soverchia importanza, ma si afferma che le condizioni di salute del capo dei soviety sono da parecchio tempo in uno stato impressionante. Un medico berlinese sarebbe stato nuovamente chiamato a Mosca. Tuttavia i giornali della capitale hanno scarsi accenni intorno alla nuova malattia di Lenin.

Il padiglione dell'Italia all'Esposizione di Rio de Janeiro

Roma, 5, notte.

Il comm. Cesare Corinaldi, commissario generale per l'Italia all'esposizione internazionale di Rio de Janeiro, ha concordato con il Governo le seguenti nuove disposizioni circa la partecipazione dell'Italia a quella esposizione. Il grande padiglione italiano sarà solennemente inaugurato il 7 settembre. Il progetto del padiglione è già completo ed anche in via di esecuzione. Il padiglione principale ha l'area di duemila metri quadrati coperti utilizzabili, consistente in due piani di metri quadrati mille ciascuno. La sala centrale per i festeggiamenti e rappresentanze occuperà in altezza lo spazio dei due piani. La costruzione del palazzo della sezione italiana è stata assunta dalla Società nazionale delle Officine di Savigliano. E' stata invitata a partecipare tutta la grande industria nazionale, la produzione agraria dei principali centri di produzione del Mezzogiorno e delle isole. Il commissario generale grand'uff. Corinaldi partirà ai primi di agosto per il Brasile. Il numero delle persone che accompagneranno il commissario Corinaldi al Brasile sarà limitatissimo. Fra questi vi sarà il cav. uff. avv. Colla, segretario generale del Commissariato, segretario della Camera di Commercio di Torino. Il Commissariato generale dell'esposizione ha istituito a Roma un ufficio stampa e propaganda diretto dal comm. Felice Giorgio Capannelli.

I problemi della finanza

discussi nell'assemblea Generale dell'Associazione Bancaria Italiana

Roma, 5, notte.

Oggi, in un salone della Direzione generale della Banca d'Italia, si è tenuta l'assemblea generale ordinaria e straordinaria dell'Associazione bancaria italiana, sotto la presidenza dell'on. senatore Della Torre. Oltre al direttore generale della Banca d'Italia, senatore Bonaldo Stringher, ed ai ministri dell'industria e del Tesoro on. Rossi e Peano, sono intervenute alla riunione numerosissime personalità del mondo finanziario.

Un esordio di Stringher

Primo a prendere la parola è stato il comm. Bonaldo Stringher, il quale accenna alla crisi bancaria, che può dirsi ormai superata, ed alle conseguenze che portò all'industria ed al commercio della nazione la caduta di un importante istituto, e le provvidenze merce le quali la Banca d'Italia intervenne per evitare guai maggiori. Attualmente è sorto un altro istituto, il quale, libero da ogni precedente, e con nuovi capitali, sarà certamente adatto a corrispondere ai bisogni dell'industria e del commercio. Il tempo, egli dice, porterà il suo giusto giudizio sull'avvenimento. Rileva che è confortante che la situazione della Banca d'Italia si sia in questi ultimi tempi molto alleggerita e che la circolazione dei biglietti abbia subito ultimamente la riduzione di oltre un miliardo. Rileva il successo della Conferenza di Genova come affermazione italiana e si augura che le successive Conferenze portino a quella completa intesa che solo può ridare la floridezza e il benessere agognati. Accenna alla decisione presa di convocare a Londra i rappresentanti degli istituti di emissione, riunione che potrà essere conclusiva qualora intervenga anche l'America. I risultati non potranno risolvere di un tratto la situazione monetaria, ma, improntandosi a concetti pratici, è desiderabile possa avere risultati migliori dei suggerimenti semplicemente teorici. Chiude accennando ai progressi fatti nel campo economico e finanziario ed auspicando al paese il migliore avvenire.

Il presidente, senatore Della Torre, riassume in un discorso la situazione economica e bancaria del paese.

Il discorso del ministro del Tesoro

Prende quindi la parola il ministro del Tesoro on. Peano. Accenna al momento in cui si riunisce l'importante assemblea, dopo cioè il grande avvenimento che ha onorato l'Italia: la Conferenza di Genova. Una condizione, egli dice, per il riassetto delle finanze, è quella che si ponga fine all'accensione di debiti, giacchè l'emissione continua di titoli di Stato assorbe il risparmio, distogliendolo dal più proficuo lavoro. Accenna poi alla necessità del fermo intendimento del Governo di contenere le spese, affinchè i gravi sacrifici dei contribuenti siano unicamente rivolti al fine di migliorare e salvare le finanze dello Stato. Per giungere al pareggio agognato del bilancio, occorre il concorde volere della nazione e bisogna che cessino le inconsulte agitazioni e le nuove richieste di concorso da parte dello Stato. A lato delle questioni di finanza, prosegue il ministro, la Conferenza di Genova volle trattare la delicata questione della circolazione. Con vivo interesse ho ascoltato che le assicurazioni da me fatte alla Conferenza concordano coll'unanime pensiero dell'ambiente bancario. L'Italia, pur avendo dovuto, per necessità di cose, fare ricorso alla circolazione anche a sostegno del proprio bilancio e per fronteggiare le proprie spese, ha cercato di farlo colla possibile ed equa moderazione che i tempi eccezionali e gli eccezionali bisogni comportavano. Non senza soddisfazione possiamo intanto rilevare come la circolazione per conto dello Stato in un anno e mezzo sia diminuita di oltre 2 miliardi e 500 milioni.

Questa cifra dice la politica che il tesoro intende spiegare in materia di circolazione e gli obbiettivi che si vogliono raggiungere. Certamente in avvenire la restrizione della circolazione non sarà sempre così agevole e già stato dichiarato che il risanamento monetario non può conseguirsi se non gradatamente ed attraverso sacrifici, ma noi dobbiamo attenderyi con ogni sforzo e sempre pensarvi e così potremo man mano ottenere la rivalutazione della nostra moneta il cui conseguimento abbiamo ben diritto di aspettarci, anche in base alla nostra storia, ove si pongano a raffronto le nostre condizioni negli anni immediatamente successivi ai più radiosi eventi del nostro riscatto e quelle di cui fummo testimoni negli anni precedenti al conflitto mondiale. Dopo avere anch'egli rilevata l'importanza del prossimo convegno di Londra il ministro così conclude: «Non intendo venire all'esame di particolari questioni, ma posso assicurarvi che è intendimento del Governo in modo assoluto di non ricorrere più ai decreti-legge, perchè i Parlamenti sono sorti appunto per regolare i tributi e frenare le spese. Io sono pienamente d'accordo con voi sulla possibilità di ristabilire ufficialmente il mercato dei valori a termine. Inoltre il Tesoro conviene che le disposizioni dell'articolo 4 del Decreto Luogotenenziale 24 novembre 1918 che vieta l'introduzione nel Regno di titoli e cedole possedute dagli ex-nemici, abbiano ormai perduta la loro ragione di essere. Se ci rivolgiamo indietro a considerare i fatti avvenuti in Italia dopo l'ultima riunione dell'Associazione non si può non rilevare la loro gravità. E' stato un periodo di crisi profonda e preoccupante non solo per noi ma per tutti i paesi. Ma come voi stessi dite il punto culminante è stato superato, girato ormai il capo delle tempeste ed è da sperare che la nostra economia nazionale, anche procedendo per mari tuttora procellosi, possa con sicurezza drizzare la prora verso il porto. Sarà grande merito di uomini e di popolo».

Parla infine il segretario generale del Consiglio nazionale dell'Associazione Bancaria Italiana, il quale riferisce sull'operato della Associazione. Procedendosi quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno viene approvato il conto dell'esercizio 1921. Si apre quindi la discussione sui seguenti argomenti: accordi per un'azione di difesa tributaria; imposta sugli affari; progetto di legge sulla nominatività dei titoli e controllo alle banche.

Ordini del giorno votati

Dopo animata discussione, alla quale hanno partecipato oltre al sen. Della Torre, l'avvocato Bianchini, il comm. Parea, il comm. Lattes, il comm. Vitali, l'on. Vinai, il comm. Bruchi, il cav. Carrettoni ed altri, l'assemblea nel manifestare un voto di plauso per il Direttore generale per l'opera svolta, approva all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

«L'assemblea dell'Associazione bancaria preso atto dell'azione di difesa tributaria svolta dal Consiglio direttivo, anche in unione alle altre organizzazioni economiche, ritenuta la fondamentale ed imprescindibile necessità di riassettare gradualmente il bilancio dello Stato; ritenuto che il sistema fiscale vigente ha certamente raggiunto e superato il limite estremo della capacità contributiva del paese onde è impossibile ogni ulteriore aggravio ed inasprimento ed è anzi necessaria una revisione alleviatrice di talune disposizioni fiscali che sono in troppo stridente contrasto colla realtà economica del momento, riafferma la necessità che il pareggio del bilancio dello Stato deve essere conseguito mediante riduzioni di spese, togliendo allo Stato funzioni comprensibili soltanto in momenti eccezionali e provvedendo al riordinamento di tutti i servizi pubblici in modo da sopprimere il deficit nell'esercizio e renderne il funzionamento più corrispondente ai bisogni del pubblico».

«L'Assemblea ecc., preso atto della relazione del Consiglio direttivo in ordine ai precedenti legislativi per il controllo e la limitazione dell'azione bancaria, ritenuto che ogni ingerenza dello Stato in materia di Banca sia sotto la forma di controllo diretto della gestione, sia sotto la forma di norme restrittive circa lo sviluppo della loro attività, riuscirebbe pregiudizievole al regolare andamento del commercio bancario, senza affatto raggiungere l'asserito scopo di tutela dei depositanti ed esporrebbe fatalmente lo Stato a gravi responsabilità di ordine politico ed economico; fa voti che non venga modificato l'attuale regime, espressione notevole dell'indirizzo liberale della legislazione italiana e come tale additato ad esempio anche dall'estero».

«L'Assemblea ecc., preso atto della relazione del Consiglio direttivo, considerata la necessità urgente per i bisogni delle industrie e per l'economia generale del paese di risollevare il mercato dei titoli e facilitare gli investimenti nei valori mobiliari; considerato che all'estero persiste una non superabile diffidenza verso i titoli italiani a ragione dell'incertezza sul loro regime e sul trattamento fiscale; [illegible] la necessità urgente di risolvere in modo chiaro e definitivo la questione della nominatività dei titoli, abbandonando esplicitamente la nominatività obbligatoria; riafferma anche la necessità di disciplinare il sistema della nominatività facoltativa adottando le norme già da tempo studiate e che sono vivamente reclamate dal pubblico, dalle Società e dalle Borse per regolare il trapasso dei titoli nominativi e rendere così agevole la loro negoziazione».

«L'Assemblea ecc. udita la relazione del Consiglio direttivo circa la progettata tassa sulla cifra degli affari, considerato che detta tassa, invece di costituire una semplice sistemazione e semplificazione delle tasse di bollo sugli scambi e quietanze, si risolve di fatto in un generale e grave inasprimento delle tasse medesime; considerato che, per quanto concerne specialmente le Banche, detta tassa costituirebbe una vera e propria imposta, indipendente dai risultati della gestione e non altrimenti sopportabile se non apportando un rincaro nel denaro, cosa non consentita dall'attuale situazione di crisi e che, se possibile, si risolverebbe in grave danno per l'economia generale del paese; tutto ciò considerato, fa voti che la progettata imposta sia abbandonata e che siano invece attuate effettive semplificazioni del sistema delle tasse di bollo e modificazioni alle tariffe nell'interesse così dell'erario come del pubblico, quale ad esempio una graduazione del bollo delle cambiali emesse e pagabili nel Regno che consenta di proporzionare la tassa anche per le scadenze inferiori ai sei mesi».

Mezz'ora di seduta alla Camera

La condanna a morte... dell'on Mingrino

Roma, 5, notte.

Seduta rapida, oggi alla Camera, presenti una trentina di deputati, con tribune vuote o quasi. Alle 15 il vice-presidente on. Federzoni dichiara aperta la seduta. Letto ed approvato il verbale, si passa senz'altro allo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'on. CAO, circa la condanna a morte, pronunciata da parte di un così detto tribunale fascista, dell'on. Mingrino. CASERTANO, sottosegretario agli interni, dice che nel *Nuovo Giornale* di Firenze del 27 maggio scorso apparve un comunicato del Fascio autonomo fiorentino, nel quale attribuendosi al deputato Mingrino la responsabilità dell'eccidio di Roma in occasione dei funerali di Enrico Toti, lo si minacciava di morte ove avesse varcato i confini di Firenze, promettendo altresì ad ogni responsabile dell'eccidio stesso l'interdizione con la violenza di recarsi in detta città. Un comunicato analogo, ma attenuato, comparve sulla *Camicia Nera*. Nessun manifesto, nè con l'una nè con l'altra versione, fu pubblicato al riguardo; tanto la pubblicazione fatta dal *Nuovo Giornale* quanto quella della *Camicia Nera* furono dalla Questura segnalate all'ufficio giudiziario e furono naturalmente disposte le più opportune misure per il caso che l'on. Mingrino dovesse recarsi a Firenze. CAO, deputato autonomista sardo, dice che se dovesse credere al contenuto delle dichiarazioni e delle promesse del Governo dovrebbe dichiararsi soddisfatto, ma rileva però che spesso le assicurazioni date dal Governo non sono seguite dai fatti. Ha creduto di dover richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su questo episodio che gli è sembrato di particolare gravità. Deplora che il Governo abbia legittimato la guerra civile lasciando fare una vera mobilitazione, trattando da pari a pari coi condottieri di quell'esercito mobilitato e piegando alle loro richieste. Egli, che non appartiene a nessuna delle frazioni in lotta e rappresenta una regione immune da questa forma di guerriglia civile, ha voluto portare qui la preoccupazione della gran massa del popolo italiano, estraneo alle passioni ed alle fazioni, il quale chiede al Governo di non sacrificare le sorti future della civiltà italiana alla risoluzione di un contingente, momentaneo problema di ordine pubblico. (*Vive approvazioni, applausi*).

CASERTANO, sottos. agli interni, dichiara all'on. Mingrino che a Ripalimosano, in un conflitto sorto fra i carabinieri ed alcuni nazionalisti, i quali, nonostante il divieto dell'autorità avevano voluto fare una dimostrazione, fu sparato da un carabiniere e rimase ucciso un contadino che passava casualmente. Contro il carabiniere, che è in stato di arresto, pende un procedimento giudiziario per omicidio; frattanto, poichè è accertato che gli agenti della forza pubblica non dimostrarono in quella contingenza la necessaria serenità, saranno presi gli opportuni provvedimenti di carattere amministrativo. MINGRINO dichiara che i carabinieri intervennero, non per sciogliere la dimostrazione nazionalista, che essi anzi avevano tollerato e favorito, ma all'improvviso, sparando contro un povero operaio. Si augura che la giustizia abbia veramente il suo corso.

Segue una terza interrogazione sullo stabilimento pirotecnico di Capua; quindi la seduta è tolta, alle 15.30.

Prefetti e Diplomatici

Il Prefetto Mori a Roma

Roma, 5, notte.

Il Consiglio dei ministri si riunirà giovedì, cioè dopo il ritorno dei ministri che si sono recati a Palermo. La riunione deciderà dell'opportunità di un ristretto movimento di prefetti, e la nomina di ambasciatori e ministri plenipotenziari in sedi vacanti. Varii uomini politici aspirerebbero alla nomina a rappresentanti diplomatici e qualche sede sarebbe quindi coperta con funzionari non di carriera. Quanto alla nomina dell'on. Ruini a governatore della Cirenaica, il Consiglio dei ministri non ha avuto finora occasione di occuparsene, nè, a quanto si ritiene, deciderà in merito prima del ritorno dell'on. Amendola dalle Colonie nord-africane. La nomina di nuovi senatori avverrà a Camera chiusa. In questi giorni, in seguito a circolare del Presidente del Consiglio, sono stati chiamati a Roma tutti i prefetti del Regno, per esporre la situazione locale, specialmente per quanto riguarda l'ordine pubblico. Il prefetto di Bologna, comm. Mori, avrebbe dovuto giungere per il 26 o il 27 del mese scorso, ma sospese la sua partenza per la situazione manifestatasi nell'Emilia. Il comm. Mori è giunto a Roma. Dopo aver conferito col senatore Visconti, è stato ricevuto dalla Presidenza del Consiglio. La sua venuta a Roma si riallaccia alla situazione creatasi dagli ultimi avvenimenti. Il prefetto ritornerà alla sua residenza a Bologna, salvo essere compreso il suo trasferimento nel movimento dei prefetti, che comunque non comprenderà le sedi di Napoli, Roma, Torino e Milano. In queste Prefetture saranno mantenuti gli attuali titolari.

Keynes e il sindaco in cantina

Gabriel Hanotaux, accademico ed ex-ministro degli esteri, dice male della scienza economica a proposito della Conferenza di Genova, delle questioni di Germania e di Russia, della così detta ricostruzione europea. Di sfuriate contro l'Economia e gli economisti letteratura e giornalismo van pieni. Talune sono rimaste classiche. Quella di Federico Lassalle, ad esempio, il quale scrisse che gli economisti non possono risolvere, nonchè le questioni che essi si pongono, nemmeno le contraddizioni in cui essi cadono con le loro astrazioni; e trattò l'Economia liberale d'ipocrita, d'immorale, d'incoerente, confinata in un'antitesi perpetua, tra presupposti generalmente obiettivi e conclusioni talvolta inumane, feroci, barbariche (Malthus): «l'economista non sa egli stesso a quale causa serva; ignora che, malgrado tutti i suoi ragionamenti egoistici, egli non è tuttavia che un anello della catena del progresso generale della umanità; ignora che, dissolvendo tutti gli interessi particolari, non fa che spianare la via a quel grande rivolgimento di cose, che è la riconciliazione dell'umanità con la natura e con se stessa». Non politica nè pubblica voleva l'Engels che si chiamasse l'economia, ma soltanto privata «perchè tutto quel che essa ha di pubblico non esiste che in vista della proprietà privata». Ora, l'Hanotaux nega anche lui alla economia senso di umanità, l'accusa d'insufficenza e d'incomprensione di fronte alla più complessa realtà politico-sociale, e invece che scienza la definisce metafisica. Ma il più bello si è che questa sfuriata dell'accademico francese contro la «métaphisique économique» trova posto nel secondo dei «Reconstruction Numbers» del *Manchester Guardian* ora uscito, cioè in una pubblicazione intesa a gettare lumi di economia sui problemi della ricostruzione europea; sicchè il Keynes — che dirige queste pubblicazioni — è indotto a polemizzare col suo eminente collaboratore d'oltre Manica. Una polemica interessante, non solo dal punto di vista della dottrina, ma anche della condotta politica.

***

Scrive dunque l'Hanotaux che l'economia è la metafisica oggi più in voga:

«Il 17.o secolo disputava sulla grazia santificante, il 18.o sulla scolastica, il 19.o non credeva che alla scienza; ed ora noi infiliamo cifre su cifre a perdita d'occhio, addizioniamo minuziosamente dati ipotetici e finiamo per persuaderci che le leggi dell'universo e il destino dell'uomo risultano forzatamente nel quadro delle nostre operazioni statistiche. Ora, la vita e la storia dimostrano che i calcoli dell'uomo sono così precari come i suoi ragionamenti; se l'uomo non diffida tanto dei primi quanto dei secondi inciampa. Il rigore apparente delle cifre non è meno fallibile di ogni altra conclusione di ordine intellettuale. C'è una quantità di forze che non si mostrano. In questi tempi di relatività diciamo che tutto è relativo, ma se giochiamo le sorti dell'umanità con presupposti unicamente economici teniamo una condotta non molto più saggia di quella delle antiche generazioni che si battevano a morte per dispute teologiche, o che, per la interpretazione di una frase della Scrittura, mandavano tanti disgraziati sul rogo».

Un rogo su cui lo zelo degli economisti avrebbe voluto bruciare la Francia sarebbe stato... la Conferenza di Genova, e un altro gli stessi le preparerebbero all'Aja:

«In nome della Scienza economica si è convocata la Conferenza di Genova. Vediamo i professori all'opera. Quanto a me, cercando di spogliarmi del sofisma del mio tempo, sono tentato di alzare il coperchio e di vedere, attraverso il fumo, quel che il diavolo rimestola col suo gran cucchiaio nella caldaia *reconstruction*. Si dice: restaurate la Germania e la Russia, rimettetele al lavoro come prima della guerra, e il mondo tornerà in equilibrio; gli affari ed il resto andranno come una volta. Alla quale affermazione generale è permesso di fare una prima obiezione: l'umanità non è guidata soltanto da dei bisogni da soddisfare; essa agisce sovente a colpi, per sentimento, per passione, per capriccio, per gusto del rischio, del nuovo, dell'avventura. Basta che troviate una cosa logica perchè la folla non l'adempia; anche se i ragionamenti sono irrefutabili, essi non portano necessariamente ad una conclusione saggia. Molière ha detto con saggezza profonda: *Et le raisonnement en bannit la raison*. L'economico, oggi così in favore del pubblico, non abbraccia intorno che il materiale delle cose umane. Tutto il morale gli sfugge: e come costruire su certezze ove il capriccio della vita non è tenuto in nessun conto? E' come se si giudicasse della flora dei campi esaminando un erbario».

Da questa obiezione diciamo pure pregiudiziale, che tocca il fondo della critica all'economia, negandole spiritualità epperò sufficienza politica, l'Hanotaux non trae certo le conclusioni umanistiche del socialista Lassalle, ma applicazioni di schietto nazionalismo francese, quasi ad identificare l'attuale politica della Francia con quel tanto di passione di capriccio di gusto del rischio e dell'avventura con che l'umanità si divertirebbe solitamente a buttare all'aria le proposizioni degli economisti. Curioso, peraltro, che queste applicazioni anti-economistiche di Hanotaux contro la ricostruzione europea sanno di economia fino al sofisma. Eccone qualcuna. La ricostruzione della Germania e della Russia metterà fine alla crisi degli affari e alla disoccupazione operaia? Ma se già prima della guerra — dice l'Hanotaux — l'operaio inglese e americano soffriva della concorrenza dell'operaio tedesco e russo! «Ora, se dopo la guerra si scatena sul mondo, senza prudenza e senza precauzione, questa doppia macchina concorrente, già prima sì terribile, avremo migliorata la sorte del lavoratore? Dico che l'obiezione è forte, e inquieto sulle conseguenze del sofisma economico sono indotto a domandarmi perchè esso si è prodotto e dov'è che pecca il ragionamento». Ancora:

«Crisi del marco, del rublo, del cambio... Ma questi marchi, questi rubli, i marchi soprattutto, sono, secondo le voci che corrono, nelle mani di un enorme pubblico di speculatori che hanno creduto prematuramente al risorgimento e alla buona fede della Germania. Ora la speculazione non appartiene al dominio della scienza, bensì a quello delle ipotesi, sfugge all'analisi come il gioco di cui non è che una estensione in proporzioni illimitate. Se, dunque, apprendessi che la plutocrazia della speculazione internazionale è impegnata nell'affare, non ne sarei più rassicurato sulla soluzione del problema e in particolare sul miglioramento delle sorti operaie. Ne trarrei piuttosto argomento per gridare alto, perchè se la «scienza» economica non è infallibile essa non è nemmeno al riparo dalle influenze, e io diffiderei del «coefficente personale», che ha potuto adulterare il famoso problema e avviarlo verso una soluzione interessata. I tedeschi han venduto i marchi a gran forza; tengono in compenso tutto quel che han potuto ottenere di buoni dollari e di buone sterline; e ora vorrebbero impiegare il mondo a rigonfiare la loro cattiva moneta. Guadagnerebbero così sui due giochi. In due parole, la scienza economica può essere truccata, come tutte le scolastiche del mondo, dall'interesse e dalla passione degli individui».

Nè meno diffidente si dichiara l'Hanotaux sul problema russo, nel quale egli sente tanto odor di petrolio da scrivere che «la metafisica economica si lascia influenzare non solo dall'ipotesi ma anche dalla speculazione che non è, d'altronde, che una forma dell'ipotesi, con ripartizione di grossi dividendi». L'ipotesi sulla quale la metafisica economica specula a proposito della ricostruzione della Russia è — secondo l'accademico di Francia — che all'indomani della furiosa crisi bolscevica ancora in corso un popolo così inquieto instabile e a tendenza mistica come il russo «possa rimettersi al lavoro, rientrare nell'ordine, non preoccuparsi più che dei suoi interessi immediati, sottomettersi alle regole della saggezza, della prudenza, del risparmio indispensabile a restaurarlo, riparare con un fenomeno di contabilità entusiasta, unico nella storia e nella sua storia, i mali che ha fatto a sè e le ferite che ha inferte a noi». Lungi dal potersi imaginare una tal Russia di domani, l'Hanotaux la vede ai piedi delle Icone piuttosto che sui ginocchi di Adamo Smith. La realtà russa — rivoluzione, reazione, una crisi dietro l'altra — «farà scricchiolare qualunque quadro economico».

Infine, quel che gli economisti della ricostruzione non considerano affatto si è l'«homme de la rue», della «rue de Paris», l'elettore francese qualunque, il quale «chiede semplicemente che lo lascino lavorare in pace», e per lavorare in pace vuol essere sicuro che «la Germania non gli risalti addosso come nel '70 e nel 1914». E qui l'Hanotaux illustra con un aneddoto del paesello natio:

«Il sindaco del mio villaggio (Pargnan sull'Aisne) è un contadino solido, un lavoratore arrabbiato, che ha passato la cinquantina e sente vicina la vecchiezza. Mi diceva recentemente: — Monsieur Hanotaux, nonostante tutti i bei discorsi di voi signori, sono otto anni che vivo in cantina (la mia casa andò distrutta nel 1914). Dovreste scriverlo al signor Keynes. Che venga a trovarmi; gli offro ospitalità. Confronterà la sua sorte alla mia».

Ogni francese — soggiunge lo scrittore — ragiona come quel vecchio: vuol uscir di cantina, ricostruire la casa, restarvi in sicurezza per qualche tempo almeno... Ma il buon vecchio non ha fortuna: «l'ipotesi economica è contro di lui». L'ipotesi che «pretende dimostrare, cifre alla mano (le cifre!), che non c'è niente da fare per lui, che ha da restare giù in cantina, che insomma è da lui, noto imperialista, che viene tutto il male». E conclude: «questa economia politica, per irrefutabile che si ritenga, è un po' corta. Conoscete male l'uomo, signori calcolatori, conoscete male il sentimento umano; esso è più complesso; tutto non si riassume in un *dare* e in un *avere*: le vostre statistiche più o meno adulterate non bastano». Non tengono conto, per esempio, di «quel sentimento che in francese si chiama l'onore». E per l'onore, ecco, può accadere un giorno «che il francese, stanco di tante umiliazioni e di tanti sofismi, butti all'aria con una spallata i calcoli interessati e i calcoli disinteressati, e marci ove l'onore lo chiama. E allora che sarà di tutti i vostri ragionamenti? che varranno le elucubrazioni di Genova, il cilindro di Cicerin e i discorsi di Rathenau?». La verità non può essere ricercata che dalla politica, non dalla economia: la politica, che è l'arte difficile di tener conto della consistenza nell'uomo e nei popoli del sentimento e dell'interesse. La politica deve anzi diffidare del ragionamento economico perchè la «grande debolezza della metafisica economica è che essa non ha anima. Ora, senz'anima non c'è l'umanità».

***

Gli risponde il Keynes:

«Ricostruzione economica? Il brillante articolo di Mr. Hanotaux manifesta al riguardo uno scetticismo che credo condiviso da molti altri francesi. Il benessere economico è una bella cosa, ma il francese medio — egli ci dice — è mosso da un altro motivo, non dal ragionamento ma dal sentimento, e questo sentimento è l'onore. Un dì — egli preannuncia — la Francia avrà un attacco d'onore... Ma qui c'è un equivoco che bisogna chiarire. Se il signor Hanotaux vuol dire che taluni altri motivi esistono nello svelato cuore degli uomini e devono essere sempre ricordati, egli ci dà insegnamento di cui, lo ammetto, abbiamo sovente bisogno. Le passioni soverchiano la ragione economica così negli individui come nelle nazioni. L'egoismo economico non impedì la guerra nè gli estremi entusiasmi del bolscevismo. E se il sig. Hanotaux ci dice che onore e irritazione possono facilmente spingere il *pollu* alla violenza noi dobbiamo prendere sul serio l'avvertimento. Ma ha solo voluto dir questo il sig. Hanotaux? Ovvero egli vuole anche farci intendere che questi altri motivi sono più nobili, migliori, più soddisfacenti? Egli sembra burlarsi della Ricostruzione economica come di qualche cosa che non ha valore; un sofisma, la delusione di un cinico calcolatore. Anche qui c'è equivoco. Quando il sig. Hanotaux parla dei

Le vite esemplari di Romain Rolland

Chi legge più le vite dei Santi? Chi, le *Vite* di Plutarco?

Eppure, noi abbiamo ancora bisogno di vite esemplari. Il romanzo essendo divenuto sempre più psicologico ed autobiografico, si finisce col preferire la verità, schiettamente confessata o indagata, a quella accortamente dissimulata; e fra tutte le verità confessate e indagate, quella che contiene le maggiori possibilità d'insegnamento ed imitazione, che ci edifica ed innalza, fortificandoci a sopportare il meraviglioso e terribile dono degli Dei, ch'è l'esistenza.

E' recente lo straordinario successo della *vita* di Antonio Fogazzaro, e quello della *vita* di Dante: entrambe del Gallarati-Scotti. Merito, indubbiamente, di chi le ha scritte, ma anche di chi le ha vissute, fornendo al biografo una ricchissima ed altissima materia; del pubblico stesso, il quale ha saputo appassionarsi al racconto d'intime lotte, di sofferenze spirituali, ed esaltarsi alla contemplazione di figure, differenti per potenza d'ingegno e profondità di carattere, in tempi tanto diversi, ma figure egualmente esemplari nell'affannata ricerca della verità religiosa, nell'ansia implacata e implacabile del perfezionamento morale.

La tempera spirituale, in Italia, è evidentemente mutata. Nelle anime nostre non è più il beato ottimismo, la leggerezza rosea d'una volta. Dopo una reazione, o sfogo passeggero, di sensualità e di piacere, seguito alle costrizioni del tempo di guerra, ci siamo raccolti e approfonditi, orientandoci verso una concezione più seria e severa del mondo, verso un pessimismo virile, che non è quello che conduce alla disperazione, bensì all'azione fondata sulla coscienza dei valori morali, e feconda di bene. Ma è soltanto un orientamento: il cielo è ancora tutto nuvoloso e percorso da lampi. Mille dubbi ci assalgono, mille incertezze ci tormentano: non potendo più tornare nel grembo sicuro del Domma, chiediamo luce e forza agli Eroi, perchè essi ci sciolgano quei dubbi, ci tolgano quelle incertezze, facendoci procedere spediti verso più calmi e più puri orizzonti.

Perciò, forse, oggi siamo in grado di meglio comprendere ed apprezzare le *Vies des hommes illustres*, di Romain Rolland. Esse corrispondono a un intimo bisogno, diffuso nella parte migliore di coloro che leggono; nè è senza significato che, in Italia, soltanto ora ne appaiono le prime traduzioni: presso il Caddeo di Milano, editore che va conquistandosi benemerenze sempre maggiori e migliori; presso il Le Monnier di Firenze, che ha saputo dopo la guerra ringiovanire, aggiungendo alle antiche nuove fronde d'alloro.

***

E' nota la breve, e pur interessantissima, polemica Rolland-Barbusse, svoltasi nelle pagine della rivista parigina *Clarté* e della *Rassegna Internazionale* di Roma. Al comunismo materialistico ed attivamente rivoluzionario del Barbusse, il Rolland ha opposto ed oppone il suo anarchismo intellettuale, il suo misticismo morale. Chè, per lui, « il miglior modo di servire la causa umana e la Rivoluzione, è di conservare l'integrità del nostro libero pensiero, magari contro la Rivoluzione, se essa non comprendesse questo vitale bisogno di libertà ».

Senza entrare in merito alla polemica, la quale è terminata come sogliono finire tutte le discussioni, « soit chacun des deux partenaires couché sur ses positions »; bisogna convenire che Romain Rolland è coerente a se stesso; giacchè egli non ha mai riconosciuta altra autorità, se non la propria coscienza, nè altra solidarietà, se non quella piuttosto vaga, dell'Umanità tutta intera. — Individualismo, cosmopolitismo, idealismo un po' astratto, onde si preferisce ritrarsi dalla realtà, anzichè adattarvisi, rinunziando a qualcosa del proprio ideale: le caratteristiche rollandiane, che sono poi quelle stesse dell'idealismo *fin de siècle* di vent'anni fa, si trovano nei saggi musicali, come nelle opere drammatiche; nel *Jean-Christophe*, come nei troppo famosi articoli durante la guerra. Si ritrovano anche nelle *Vite di Beethoven, Michelangelo, Tolstoi*; con la differenza che qui, trovandosi alle prese di possenti individualità, ideali e insieme reali, e per il loro stesso genio, universali, Rolland ha potuto e saputo raccordare quelle caratteristiche alla realtà, in opere intenzionalmente ed effettivamente maestre di vita.

« Queste *Vite di uomini illustri* non sono fatte per l'orgoglio degli ambiziosi: sono dedicate agli infelici... A tutti coloro che soffrono noi offriamo il balsamo della sofferenza consacrata ». E più oltre: « Io non considero eroi coloro che poterono trionfare col pensiero o con la forza. Io chiamo eroi soltanto quelli che furono grandi col cuore ». — Non dunque critica letteraria ed artistica, nè tanto meno tecnicismi e sottigliezze di *connaisseur* raffinati; ma semplicemente, psicologica ricostruzione di personalità; devota, quasi religiosa rappresentazione di individui, grandi nel dolore e nel bene, e perciò sposo, comprensibili ed imitabili da tutti gli uomini di buona volontà.

Beethoven... Artista sovrano, che voleva l'arte consacrata a migliorare la sorte dei poveri; imbevuto delle idee ispiratrici della Rivoluzione francese, in ciò che esse contenevano d'essenzialmente giusto; capace di grande amore per la donna, pei parenti, per l'umanità, e in esso e per esso amaramente deluso. Chè il sogno di felicità, fatto insieme con la sua « immortale amata » Teresa, non potè realizzarsi; l'attaccamento al nipote, che egli considerava e trattava come figlio, fu ricambiato con la più ributtante indifferenza, e quasi con l'odio; il culto per l'umanità, da lui beneficata con doni adorabili d'arte, amareggiato dalla sordità, che gli impediva d'entrare in stretta comunione con quella stessa umanità che egli amava. Orgogliosissimo di fronte ai parenti, non riconoscendo altro impero che quello universale e sublime dello spirito, seppe essere umile con gli umili. Anima di Titano, si sottomise al destino, quand'esso gli parve inevitabile e disperato: « Tu non puoi più esistere per te stesso, ma solo per gli altri; per te non v'è più felicità che nella tua arte ». Infine, deluso da tutto e da tutti, innalzò alla Gioia, invano desiderata con infinita nostalgia, un monumento, o piuttosto un tempio divino: la *Nona Sinfonia*. Ben a ragione egli aveva scritto una volta: « Io sono il Bacco, che mesce il vino delizioso per l'umanità. Sono io che dono agli uomini la divina frenesia dello spirito ». Tanto più che, simile a Dioniso, egli era pervenuto alla sublime conquista, di cui doveva beneficiare l'umanità, soltanto dopo infiniti travagli. Beethoven « è il più grande ed il migliore amico di tutti coloro che soffrono e lottano ».

Michelangelo... Vittorioso, e pur come il suo famoso « Vincitore », triste e quasi disgustato della vittoria, vinto egli stesso nella sua anima profonda. Artista sommo, e pur desideroso di non essere soltanto considerato come tale. Uomo d'infinite energie, e pur incostante, instabile, contraddittorio, in continuo dissidio con gli altri e con se stesso. Onorato come pochi altri nel mondo, e tuttavia spettatore della rovina politica d'Italia, della morte delle sue più care persone, della scomparsa dei maggiori astri dell'arte. Figura dei tempi del Tasso, ansiosa e divorata dai dubbi, inneggiò per tutta la vita al Dolore e alla Morte liberatrice; e dopo aver amato con ardore e quasi furore, dopo aver conquistata definitivamente la Fede, servo devoto della più pura carità. « Beethoven fu triste per colpa degli altri; ma era allegro per natura e aspirava alla gioia. Michelangelo invece portava in sè la tristezza che fa paura agli uomini, e che tutti sfuggono istintivamente »...

Tolstoi... Un'intera vita consacrata alla ricerca della verità. Dall'ardente naturalismo di giovinezza, alla religiosità germinante in Sebastopoli; dalla vaga fede nel progresso e nello Spirito universale, nutrita a Pietroburgo, all'equilibrio spirituale, seguito al matrimonio, onde nacquero i capolavori maggiori; dalla crisi nichilista dell'80, al riconoscimento della necessità della fede-azione, e della superiorità assoluta della morale evangelica, con l'identificazione di Dio nell'Amore, il riconoscimento della potenza della preghiera, la confessione della vita eterna rimuneratrice; dalla predicazione, mediante ed oltre l'arte, della non-resistenza al male, agl'intimi tormenti per il disaccordo fra la sua predicazione e la sua vita; finchè, fuggendo dal mondo, lo coglie la morte: — questa è la storia d'uno spirito insonne, una storia di meravigliosa passione, per il raggiungimento d'una perfezione morale sempre più alta. Egli giunge bensì alla rinuncia; ma, a differenza degli apostoli rinunciatori, mette in essa tutto l'ardore, tutta l'ebbrezza e la pazzia della vita. « Non è per noi un maestro pieno d'orgoglio, uno di quei geni alteri che troneggiano, nella loro arte e nella loro intelligenza, al di sopra dell'umanità. Egli è ciò che amava chiamarsi egli stesso nelle sue lettere, col più bello, col più dolce di tutti i nomi, « nostro fratello... ».

***

Certamente, si possono fare parecchie obbiezioni alle *Vite* rollandiane. E, per esempio, si può domandare se esse non sieno, per avventura, stilizzate secondo schemi ideali preordinati, sebbene lo stesso scrittore protesti fortemente contro l'idealismo codardo, che eroicizza ogni cosa: « Non c'è che un eroismo al mondo: vedere il mondo qual'è, ed amarlo ». Domandare, se la rassegnazione di Beethoven sia veramente quella mistico-cristianeggiante dello stesso Rolland; e se Michelangelo sia stato effettivamente così puro ne' suoi amori, così tassescamente divorato dal dubbio e insieme così fermo nel suo cattolicismo... Ma l'obbiezione più importante mi pare sia questa: è giusto fare la storia d'un artista, prescindendo quasi affatto dalle sue opere d'arte?

Sappiamo bene, e già lo mettemmo in rilievo, come il Rolland non intendesse scrivere libri di critica, sì bene d'ammaestramento e di catarsi morale. Ma, se si vuole ricostruire una personalità, bisogna considerarla nella sua vera totalità, cioè nè esclusivamente dal punto di vista della pratica, nè unicamente da quello dell'arte, sì bene da entrambi. Giacchè è chiaro che l'artista, appunto perchè tale, essenzialmente, e non uomo d'azione, esprimerà il suo più intimo e più profondo io nelle opere d'arte; e però queste, non meno, anzi assai più d'ogni altra, devono essere consultate, studiate, finalmente illustrate. Non si dubita che il Rolland, dotto e finissimo intenditore d'arte e di poesia, non abbia fatto per conto suo codesto lavoro preparatorio. Si domanda se per i lettori non sarebbe stato assai preferibile moltiplicare le analisi delle opere, com'è stato fatto pel *Tolstoi*, ch'è appunto la vita più soddisfacente perchè la dimostrazione dell'assunto riuscisse più documentata, e proprio coi documenti più idonei e significativi.

Ciò non ostante, è certo che le *Vite* di Romain Rolland assolvono egregiamente il compito che s'erano proposto: esse consolano e incoraggiano a vivere. Giacchè può essere triste, e, per un Leopardi, sinceramente condannabile: non perciò resta men vero, che il sapere come i più grandi di noi hanno dovuto soffrire non meno, e magari più ancora di noi, quasi in isconto del divino privilegio del genio, ci fa considerare più degnamente i nostri dolori; ci aiuta a sopportarli più virilmente.

Per quel che si riferisce alla critica, esse *Vite* implicano un'estetica, che non è quella oggi dominante in Italia, ma sembra dar ragione a quella destinata forse a prevalere domani: l'estetica della *personalità*. Anche per questo motivo, la loro traduzione italiana giunge dunque in momento opportuno.

LUIGI TONELLI

Commemorazione della battaglia di Magenta

Milano, 5, sera.

A Magenta ieri si è svolta, fra un grande concorso di popolo e di autorità, la commemorazione della battaglia del 4 giugno '59. Numerose intervennero le associazioni politiche e militari; partecipò il sottoprefetto in rappresentanza del prefetto e del Governo, il generale Castelli, il console generale di Francia, il presidente della Camera di commercio francese, l'on. Mauri. Dopo la messa al campo celebrata da don Bernaretti che pronunziò un breve discorso di saluto e di omaggio, parlò l'on. Gasparotto; quindi a lui seguirono il gen. Castelli e poi il console generale di Francia che inneggiò all'intesa fra le due sorelle latine.

Leggete in sesta pagina:

Il Cavaliere del Re

Romanzo di Luigi [illegible]

Stato Civile, Borse e Mercati

Un professore dell'Università perseguitato... coi gas asfissianti

Le trovate d'un padrone di casa - L'olio di ricino, il carburo, le fiamme, i detonanti - Un cane che abbaia ma non morde.

(Tribunale Penale di Torino)

Non si può proprio dire che il prof. Arturo Farinelli della nostra R. Università, autore di opere poderose e chiaro letterato, attendesse ai suoi studi in quella tranquilla condizione di spirito che si addice agli uomini di alto sapere. Egli ebbe l'avventura di diventare inquilino d'un proprietario di casa che non voleva saperne di lui! Eppoichè in questi tempi calamitosi la legge protegge piuttosto gli inquilini, questo proprietario avrebbe pensato di sbarazzarsi dell'*indesiderabile* pigionante a lento fuoco, come si dice. E senza metafora.

Parentesi: la legge protegge, anzi i decreti-legge proteggono gli inquilini contro quella creatura, benigna o graziosa che si chiama padrone di casa, non per odio contro quest'ultima creatura di Dio e non per ferire i sacri e inconcussi principii della libera contrattazione fra padroni e inquilini. Ma perchè, in tempi di carestia di case, non è possibile la libera contrattazione. L'inquilino osserva: libera contrattazione sì, però ad un patto, che io possa trovarmi altrove un alloggio. Ma se ciò non è possibile — come è provato ed è notorio agli stessi magistrati che devono dormire all'albergo o in camera mobiliata — la libera contrattazione si risolverebbe, per dirla con un proverbio, nel mangiare quella minestra (che sarebbe qualsiasi forma jugulatoria di affitto) oppure nel saltare quella finestra (cioè sgombrare).

Motivo principale per cui gli inquilini rimangono imperterriti al loro posto e (siamo sinceri) spesso ne abusano. E i padroni, visto che non possono servirsi dei loro avvocati di fiducia e della benamata carta bollata, ricorrono ai più squisiti mezzi per sfrattare l'inquilino.

E' di qualche giorno il processo in cui si presentò come parte lesa il geometra Marighone, vittima... del tuono artificiale. La crisi degli alloggi, la rivalità di una lunga e antica contesa rivolta appunto all'occupazione del di lui appartamento in via Garibaldi 39, erano i moventi dell'implacabile fabbricazione di tuono nelle ore diurne e notturne a mezzo di pianoforti smossi nel piano superiore, di casse rotolanti, di sassi che ricadevano pesantemente al suolo.

Il prof. Farinelli invece, a un certo svolto della sua esistenza, si trovò, come in guerra, fra i detonanti, i gas asfissianti, le fiamme... La casa infernale è in via Febo n. 23, vicino al villino di Annie Vivanti. Chissà che la scrittrice non ne trovi materia di romanzo! Ed è proprietà dell'industriale Borgo Michele Edmondo, anzi della di lui moglie Brand Maddalena, distinta e nota pianista. Fu dopo un seguito di diffide, di complicate contese giudiziarie, di passi [illegible] il Commissariato degli alloggi, che i due padroni di casa si sarebbero resi colpevoli di quanto si legge nella denuncia del prof. Farinelli e per cui vennero rinviati davanti ai giudici per gli articoli 63, 79, 160 del Codice Penale. Sono colpevoli « di avere con più atti esecutivi della stessa risoluzione, allo scopo di costringere il prof. Farinelli a lasciare l'alloggio, usato violenza, togliendo le porte della villa, mettendovi un cane feroce e pericoloso per le persone, togliendo la somministrazione della luce e dell'acqua, bruciando nell'alloggio sottostante a quello del Farinelli materie infiammabili e puzzolenti in modo da mettere in costui timore d'incendio e d'asfissia, senza raggiungere l'intento ». Il prof. Farinelli accusa la parte avversaria anche di un certo trucco, ma questa volta siamo nella legge e fa capolino la carta bollata. I coniugi Borgo avrebbero mandato dal prof. Farinelli un commissario, sotto mentite spoglie, il quale tanto pregò che si fece promettere in subaffitto alcune camere dell'alloggio goduto dal professore. Anzi si fece rilasciare una dichiarazione scritta di questa cessione. Ah, professore ingenuo! Con quella dichiarazione i proprietari della casa iniziarono un procedimento civile che però, se non erriamo, fu interrotto per alcune complicazioni. L'emissario per entrare in trattative si era valso del nome o di non ricordiamo qual carta di un autorevolissimo magistrato...

Il 3 settembre il professore se la vide brutta. Si trovò senz'acqua, e pazienza, chè si può sempre supplire col vino; ma si trovò senza luce e colla porta di casa spalancata perchè il padrone gliela fece togliere. Ciò che più lo spaventò fu la confidenza che la signora Borgo fece alla signora del capitano Alessi, il quale abitava anche lui nella stessa villa. La signora l'informò che nella notte sarebbe venuto nella villa suo marito e che, risultati vani i tentativi coi gas asfissianti, avrebbe provveduto con nuovi sistemi a base d'olio di ricino bruciato ed altre sostanze nauseanti. Aggiunse (ed eccoci all'arma detonante!) che suo marito avrebbe contemporaneamente messo in movimento entro la casa una motocicletta che avrebbe fatto un fracasso d'inferno. Avvertiva perciò la signora Alessi che tutto ciò non era diretto contro di lei, anzi la consigliava ad allontanarsi in quella notte infernale. Questi espedienti bellici sarebbero stati suggeriti al Borgo — Borgo conferma — dal loro avvocato!

Quella notte, per fortuna non successe nulla di tutto ciò; ma una sera il capitano Alessi rincasando trovò sotto l'atrio vicino alla scala, tre latte di carburo tra cui una accesa che sviluppava, come è da immaginare, un gas nauseante. Al suo arrivo avrebbe visto i coniugi Borgo allontanarsi in fretta e furia. Il capitano si trovò in quell'occasione in un brutto imbarazzo. Accendere la luce elettrica era impossibile perchè era stata interrotta, accendere una candela con tutto quel gas era pericoloso. La signora Alessi si ammalò di paura e il marito denunciò il fatto ai carabinieri, mentre il professore attingeva conforto dai suoi prediletti studi...

Qualche giorno dopo, nuovi suffumigi e poi fiamme alte in cucina, proprio sotto la camera ove il professore tiene la sua preziosa biblioteca. Il capitano Alessi rientrando in casa sorprese anzi la vestale che alimentava quel fuoco, un garzone operaio della ditta Borgo, il quale piuttosto impaurito disse che aveva avuto incarico dal suo padrone di fare... il lanciafiamme. Al processo i coniugi Borgo si sono scolpati di quel po' po' di singolari accuse. La signora ha detto che era estranea alla faccenda, perchè s'occupa di musica e com'è noto la musica ingentilisce gli animi. Figuriamoci se poteva ridurre alla disperazione il professore suo inquilino. Il marito dichiarò che si trattava di incidenti insignificanti che la mente immaginosa e fantasiosa del professore aveva ingrandito. L'acqua potabile? C'è a chi non manca l'acqua. L'elettricità? Erano saltate le valvole, cosa che può capitare a tutti. Le porte mancavano perchè le aveva mandate a riparare. Le fiamme, i suffumigi? Era una disinfezione che veniva praticata agli ambienti del pianoterra a disposizione dei Borgo, unicamente per ammazzare le cimici, modesto ricordo dei vecchi inquilini. E i detonanti?!

Un giorno il professore fu svegliato di soprassalto da una serie assordante di detonazioni. Cosa succedeva sotto il portone?! Un fuoco a salve d'artiglieria?! Una cosa da niente, come ha spiegato l'imputato che è pratico di motori. Un amico era andato a cercarlo in motocicletta fermandola sotto l'atrio. Stanco di aspettare, volle ripartire e rimise in moto la motocicletta.

P. M.: — Proprio sotto il portico?!

Eh, quell'amico indelicato aveva posato la moto proprio sotto il portico!

I coniugi Alessi hanno confermato le loro precedenti deposizioni. Il capitano, anche in confronto coll'operaio-lanciafiamme, ha sostenuto di avere visto costui bruciare degli stracci imbevuti di materia tanto che le fiamme lambivano il soffitto della cucina e quindi il pavimento della biblioteca.

Teste lanciafiamme: — Ma no: bruciavo degli stracci per ammazzare le cimici. E' un rimedio che ho provato... a casa mia in via Tiziano.

P. M. (ironico): — Vorrei sapere la ricetta.

Anche per la faccenda del carburo l'imputato ha dato una spiegazione. Erano latte di calce di carburo, cioè di quella specie di poltiglia che rimane dopo che il carburo ha esaurito i suoi gas. Quella calce il Borgo l'avrebbe sparsa in giardino, presso il muro di cinta come ottimo, se non erro, fertilizzante.

Un colonnello che abita nelle vicinanze della villa è venuto ad attestare che il cane-lupo dei signori Borgo, sguinzagliato nella villa contesa, era un cane domestico, un falso lupo. Un cane che abbaia e quindi che non morde...

L'avv. Quaglia, P. C., mormora: — Vero passatempo, ottima compagnia!

La parte lesa, prof. Farinelli, ha narrato la sua odissea concludendo che i Borgo si erano proposti di tormentarlo sino a ridurlo alla massima disperazione. E ci sarebbero riusciti se, viste vane le sue querimonie in Questura ed in Municipio, per autorevole consiglio non si fosse deciso a denunciare i fatti al Magistrato.

Il processo ha avuto una sospensione attendendosi un responso di un perito che dovrà parlare sulle qualità saluberrime oppure inefficaci del carburo. La discussione verrà ripresa posdomani. M.

TEATRI

La perla di Chicago di M. Dekobra

(Servizio particolare della Stampa)

Parigi, 5, notte.

« La mia commedia non ha altra pretesa che di divertire gli spettatori, offrendo loro alcuni profili transatlantici », scriveva ieri Maurizio Dekobra al critico del *Figaro*, che gli aveva chiesto qualche notizia su *La perla di Chicago*, nuovo lavoro in tre atti che stava per essere rappresentato al Théâtre des Arts.

Il nome di Dekobra incomincia ad essere noto anche in Italia, poichè alcuni suoi romanzi vengono pubblicati nei giornali illustrati; ma nelle sfere teatrali francesi è rimasto ignorato fino a ventiquattr'ore or sono. Il Dekobra è giovane, ha una vasta cultura e conosce assai bene la vita americana. Egli è uno scrittore ameno: le pagine gravi sono nei suoi libri meno numerose di quelle gaie.

Ciò che egli ha scritto della sua commedia è la verità: essa diverte gli spettatori.

La trama ricorda un po' certi romanzi d'avventure, che sono appunto quelli che hanno procurato la [illegible] a quest'autore. Un americano che visse in Francia durante la guerra lascia detto nel suo testamento che se sua nipote vuole ereditare da lui dovrà sposare il signor Claudio Neillot, un oscuro farmacista parigino, che fu suo devoto amico al fronte. La miss, per non perdere l'eredità, viene a Parigi e propone al farmacista un eccellente affare. « Sposiamoci — gli dice — ma il nostro non sarà che un matrimonio bianco. Dopo sei mesi divorzieremo, e a voi toccherà il venti per cento del patrimonio che mio zio m'ha lasciato ». Neillot accetta, non tanto per l'avidità del denaro quanto perchè un fratello dell'americana che è un formidabile organizzatore d'affari commerciali gli promette di lanciare certe sue pastiglie che, in Francia fanno bene per la tosse, in America guariranno la nevrastenia e in Africa le febbri malariche. E poi il farmacista ha una fidanzata che, dopo il divorzio, potrà finalmente sposare poichè avrà i mezzi per mettere su casa.

Ma, fatto il matrimonio provvisorio, la vita di Neillot diventa una vita d'inferno. L'americana ospita sotto il tetto coniugale tutti gli amici che giungono da New York, cosicchè il povero marito deve sempre cedere la propria camera e andare a dormire in un qualsiasi sottoscala; ogni ospite è poi un nuovo *flirt* dell'americana, un *flirt* che rende ridicolo Neillot, un *flirt* che ha tutte l'apparenze di essere qualche cosa di più d'un *flirt*.

Un giorno, al colmo dell'esasperazione, Neillot sfida un corteggiatore della moglie; nella partita di box che si svolge fra i due rivali, l'americano, che è un bellimbusto estenuato dalla vita di piacere che conduce, rimane assai malconcio. Ciò lo rende talmente buffo agli occhi dell'americana, che questa si degna di considerare Neillot non più come un fantoccio ma come un possibile marito. Neillot se ne accorge e si compiace di quanto sta accadendo. Ma come potrà liberarsi della fidanzata che aspetta — egli almeno lo crede — la scadenza del semestre del suo matrimonio bianco per diventare la sua legittima consorte?

Problema facilissimo da risolvere. La fidanzata è una parigina. Essa sa perfettamente che coloro che contraggono matrimoni bianchi fanno... come le lastre fotografiche: invecchiando si anneriscono. Non si sorprende quindi che l'americana si sia innamorata del marito e che Neillot non pensi più di divorziare. Ma anche la fidanzata ha la sua pasticella che non sa come rivelare al farmacista. Essa ama il cognato di Neillot, il grande impresario d'affari commerciali, il lanciatore delle famose pastiglie, le quali ora sono note anche agli ottentotti poichè hanno, fra gli altri poteri miracolosi, quello di sviluppare l'intelligenza. Chi toglie dall'imbarazzo i due ex-fidanzati è un prete americano.

Di tutti i tipi curiosi che sfilano nei tre atti della *Perla di Chicago*, questo del prete è il più riuscito. Costui, essendo amico della famiglia che è venuta ad imparentarsi col farmacista francese, ha seguito la *miss* e sua madre a Parigi, non tanto per conoscere questa città europea quanto per bere senza trasgredire la legge del suo paese. Ogni notte egli si reca a Montmartre per immergersi in torrenti di *champagne*. Durante una di tali orgie, una donnina allegra, approfittando della sua ubbriachezza, gli fa un tatuaggio compromettentissimo. La madre della *miss* glielo rivela. Da quel momento il prete non ha più pace: bisogna che il tatuaggio scompaia prima del suo ritorno in America. Egli accetta perciò di fare qualunque parte pur di trovare un rimedio che faccia scomparire dal suo corpo l'iscrizione indelebile; e fa anche quella di... [illegible] di unioni legittime.

Nella commedia del Dekobra è diffuso un umorismo finissimo. Non vi manca nemmeno qualche pizzico d'ironia. Ma « l'ironia sta, in una commedia, come la cannella sta nel *cocktail* », ha sentenziato l'autore in una delle spiritose lettere inviate ai critici teatrali per spiegare loro gl'intenti del suo lavoro.

Il Théâtre des Arts, che, com'è noto, è gestito da una cooperativa di autori drammatici, ha fatto rappresentare *La perla di Chicago* con quella diligente cura che è una delle ragioni dei grandi successi teatrali parigini; basterà dire che per la parte di prete americano è stato scritturato un attore degli Stati Uniti e che i due artisti che debbono eseguire il pugilato studiarono la box per parecchi mesi sotto la direzione di Carpentier.

Rideau.

Al Regio

Al Teatro Regio stasera la seconda rappresentazione di « Saul ». Ermete Zacconi ha in prova e rappresenterà prossimamente una nuova opera di Ferdinando Tirinnanzi: « Catilina ».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia dramm. Ermete Zacconi). — Ore 21: « Saul » tragedia di Vittorio Alfieri.
CHIARELLA (Comp. dramm. del Gran Guignol). — Ore 21: « I tre morti »; « Un concerto in un manicomio »; « L'ultima tortura »; « Il coraggioso ».
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La signorina Puck » operetta di Bella.
BALBO (Compagnia Cooperativa d'operette Bianchi-Cantoni). — Ore 21: « Eva » operetta di F. Lehar.
SCRIBE (Comp. Coop. Operette Città di Torino). — Ore 21: « La mazurka bleu » operetta di F. Lehar.
PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. Pro[illegible] della Carta. — Visita alle sale: dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.
ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9.30 alle 19.30.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 12 continuato; tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 16 alle 18.

Giornali e riviste

Nella saporosa opera intitolata « Lettere su le Terre Odorose della volgarmente Bucchero » che il Magalotti scrisse nell'anno 1695, per compiacere alla signora marchesa Strozzi, è descritta la famosa stanza del Cardinal di Moncada, cioè a dire: « quella specie di sotterraneo che il Cardinale aveva scavato nella sua casa di Madrid, espressamente con animo di fare un luogo da regalarvisi su l'ore abbruciate dalla state per sè e per gli amici ». E il Magalotti seguita la sua ammirabile descrizione così: « Mura bianche, senz'altro ornamento che di specchi. Gran tavolini di marmo; sopra, vasi da fiori freschi, e i fiori in mano tutti i più odorosi della stagione; sotto, più tosto bagni che catinelle di sonzie (Guinzia è voce castigliana e significa una specie di giunco odoroso. N. d. R.) di più maniere di cocco. Nella facciata principale un grandissimo armadione nel muro dalla volta al pavimento, con diversi palchetti. Uno tutto Buccheri d'India, un altro d'Estremoz, e tutti pieni di aceti e di acque di fiori della maniera che sapeva farle il Cardinale. Alle finestre, cortine di tela d'Olanda... Tra le due e le tre della sera, quando il Cardinale era per destarsi, Francisco, un suo aiutante di camera, allevato da ragazzo per la profumeria, scendeva nella Boveda con 2 o 3 siringoni d'argento alla mano; i d'aceto, e gli altri di acque naturali, ricchissime; e lasciate pur fare a lui. Non solo all'aria cospargeva, ma ai fiori dei vasi, ai Buccheri e alle cortine delle finestre, come i barcaruoli olandesi alle vele delle piccole barche, perchè tengono meglio il vento, in somma una nebbia perpetua influenza non era fradicia ogni cosa: l'aceto poi solamente sul mattonato ». « Fatta questa funzione dell'asperges, s'apriva il gran tabernacolo, che era veramente una gloria e allora scendeva il Cardinale con quello o con quell'altro amico di genio col quale voleva passare el *buen rat* in una liberissima conversazione... ». E dire — nota la *Tribuna* riferendo l'originale brano — che si vanno a cercare a Parigi, a Vienna, a Londra, e a casa del diavolo, le squisitezze decadenti, e le trovate e invenzioni, come il Magalotti dice, anticipando il 1873 e Rimbaud, degli « odoristi visionari ». Ma i « Paradis artificiels », e « The Domain of Arnheim », e « Landor's Cottage », e gli apparati del Mangiatore d'Oppio, e tutte le altre batterie, non reggono, in fatto di leggerezza ed eleganza, il confronto di questa pagina.

***

All'inizio di quest'anno mancò a Casamari (Caserta — ricorda il *Circeo* — una singolare figura di prelato irlandese: l'abate di Valvisciolo, D. Stanislao White. Era stato mandato nel monastero di Casamari in qualità di amministratore apostolico. La sua morte fu un lutto per la famiglia Cistercense, di cui era lustro e decoro. Si era circondato di stima e di simpatia specialmente come abate della Badia di Valvisciolo (Sermoneta). Discendente da patrizia famiglia irlandese, il White era nato a Londonderry nella Contea dell'Ulster in Irlanda l'anno 1839. Abbracciò la religione nel monastero di Mont Melleray nel 1854 e vi fu consacrato sacerdote nel 1866. Poco più di un anno dopo, venne in Italia come segretario del procuratore generale dell'Ordine presso la Curia Romana, ed alla morte di questi, gli successe nella carica. Esonerato poscia nel 1892 da quell'importante ed onorifico ufficio, dopo circa 12 anni che lo tenne, per menare vita solitaria e tranquilla, si ritirò nella Badia di Casamari. Passò poi con la carica di Priore nella Badia di Valvisciolo, della quale nell'anno 1901 per *motu proprio* del Pontefice fu creato abate. La sua munificenza si esplicò nei restauri della Badia di Visciolo ed alla sua chiesa, restauri curati col senso della ricostruzione storica più perfetta. La Badia di Valvisciolo è un sontuoso e robusto monumento della cristianità alle falde del Monte Corvino nel territorio di Sermoneta. L'origine di questo monastero si perde nella oscurità dei tempi. La tradizione vuole, che fosse stato prima abitato dai monaci greci della religione di S. Basilio, che fiorirono dall'anno 300 al 418 dell'Era volgare.

***

Lo sviluppo sempre maggiore dell'industria dei mobili di lusso, alla quale è congiunta strettamente l'arte dell'intarsio e dell'intaglio, ha fatto affluire nel commercio internazionale parecchi legnami del tipo bosso. Il bosso si usa anche, però, pei caratteri di legno per stampa e xilografia, per manifattura di strumenti matematici, spole per telai, pulegge, rocchetti e altri oggetti torniti, strumenti musicali e lavori di intarsio ed intaglio; di questi ultimi è notevole la fabbricazione delle figure per gli scacchi. In Giappone si usa molto per i pettini. Fra i tipi più apprezzati di questo legno, oltre il bosso nostrano, detto anche turco c'è il *bosso asiatico*. Proviene dal Giappone, dal Siam e da Burma, ed è dato dal *Buxus japonica* Muell., il quale botanicamente è molto simile al nostro bosso. Anche il legname è molto affine a quello turco, ma i pori sono più grossi e meno numerosi. Il migliore di questi bossi è quello giapponese, perchè più compatto e di colore giallo intenso. Quello siamese è più chiaro. Ci sono, poi, i *Bossi sud-africani* che si distinguono in alcune varietà. C'è il *Cape Boxwood*, detto anche *East London Boxwood*. Proviene dal *Buxus Macowani* Oliv.; un po' più leggero del bosso turco. C'è il *Kamassi* o *Knysna Boxwood*, spesso compreso col precedente sotto gli stessi nomi. E poi ci sono i *bossi tropicali sud-americani*, molto diffusi nel commercio internazionale, e vanno sostituendo largamente il bosso vero sotto il nome di *West-Indian Boxwoods*, cioè bossi delle Indie occidentali. Hanno piuttosto colore giallo d'uovo. Così la rivista *Il Legno*.

***

In occasione del Congresso Eucaristico, le autorità vaticane fecero illuminare la Basilica di S. Pietro. Per la maggior parte dei romani — osserva il *Marzocco* — lo spettacolo era nuovo. Caduto il potere temporale — nel 1870 — nessun Papa aveva voluto dare questo spettacolo di bellezza e di gioia e per cinquantadue anni la grande facciata monumentale di Carlo Maderna era rimasta nell'ombra delle notti romane. Qualche vecchio borghigiano ricordava ancora lo spettacolo acrobatico dei sampietrini, quando — in occasione della festa del Santo titolare — si calavano legati ad una corda giù dall'ultima lanterna lungo i costoloni della cupola per accendere a uno a uno i padellini di sego che disegnavano l'ossatura della mole michelangiolesca. Questo spettacolo della « luminaria » fu uno dei più ammirati di quegli anni e i superstiti lo rimpiangevano parlandone come di una meraviglia. E veramente è in queste feste tradizionali, la Chiesa è veramente maestra. Si direbbe che il rito, conservandosi e perfezionandosi a traverso i secoli, abbia trovato la sua più alta espressione estetica. Già, nello stile barocco, la Chiesa romana aveva fissate le sue linee esteriori. Il culto cattolico, cresciuto in una terra di luce, si era impadronito a poco a poco di tutte le arti: la pietra e il metallo si piegavano al suo comando, il marmo e l'affresco gettavano come un manto prezioso intorno alla costruzione. Così la religione poteva parlare così allo spirito come al corpo.

***

Il più antico libro del mondo è costituito dai due cilindri caldei di Gondea, posseduti dal museo parigino del Louvre e dei quali si pubblica ora la traduzione francese con commentari. Gondea, sacerdote e re di Caldea, regnò un po' prima della nascita di Abramo. Il testo, che egli tracciò sull'argilla ci racconta la costruzione e l'organizzazione di un « tempio »; con tale parola i caldei non intendevano soltanto l'edificio, ma tutta l'organizzazione sociale che intorno ad esso si sviluppava. E' dunque — scrive [illegible] — un quadro completo della vita della Caldea nella sua struttura religiosa, politica ed economica, disegnato con certa ampiezza, poichè l'opera, con le cinquanta colonne, uguaglia in estensione il libro della Genesi. E può ben dirsi il più antico libro, poichè i testi delle iscrizioni, che ci pervengono e lo possono superare in antichità, non sono che una raccolta di formule rituali.

ULTIME NOTIZIE

L'Europa e la Russia

Giudizi inglesi sul "memorandum,, di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Non molta quiete ha potuto godere Lloyd George a Criccieth, dove era andato a riposarsi per qualche giorno. Infatti il memorandum di Poincaré sul Convegno dell'Aja lo ha raggiunto ieri colà per un esame preliminare. Il primo ministro tornerà mercoledì o giovedì prossimo a Londra, dove l'attitudine in cui insiste il Governo francese verrà discussa a fondo dall'intero Gabinetto. Intanto negli ambienti ufficiosi si osserva che, ad onta della rigidezza di forma, manca al memorandum ogni carattere di ultimatum. La Francia non vi minaccia direttamente di assentarsi dall'Aja, ma tende forse ad assodare quanti degli altri Governi invitati al nuovo Convegno siano pronti ad appoggiare le restrizioni suggerite da Poincaré.

Se è così, qui si crede che la Francia rimarrà alquanto delusa, giacchè non più di due altri Governi in Europa sarebbero pronti a sposare le insistenze di Parigi per limitare gli scopi e restringere le basi della nuova Conferenza. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* osserva poi che Facta e Schanzer dal canto loro, in seguito alle critiche loro mosse dall'opinione pubblica italiana per essersi sottomessi alle condizioni imposte dai francesi alla Conferenza di Genova, si troveranno forzati a respingere ogni tentativo analogo di svalutare anche il Convegno dell'Aja. Si prevede anzi a Londra che questo punto di vista italiano verrà notificato fra breve tanto alla Francia quanto all'Inghilterra.

Mentre le osservazioni ufficiose restano blande, i commenti dei giornali (eccettuati naturalmente il *Times* e la *Morning Post*) suonano piuttosto aspri. Così il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* dice che il «memorandum di Poincaré costituisce una delusione per tutti quelli che speravano che la Francia, dopo aver fatto il possibile per rovinare una Conferenza, vale a dire la Conferenza di Genova, sarebbe rimasta contenta, astenendosi dal cercare subito di rovinarne un'altra. Invece, Poincaré si manifesta ora altrettanto ostile al Convegno dell'Aja quanto fu a quello di Genova». Secondo il *Daily Chronicle*, Poincaré fa male a voler imporre alla Russia di rimangiarsi pubblicamente la famosa Nota dell'11 maggio, dal momento che la stessa proposta russa di deferire il problema ad una nuova Commissione di esperti implica già una revoca di quel documento. «Poincaré — prosegue il giornale — è come un maestro che esiga da uno dei suoi scolaretti delle scuse per iscritto. Egli poi mette delle condizioni che privano la nuova Conferenza di ogni libertà. Questo non è un trattamento equo nè del problema nè delle Potenze, inclusa la stessa Francia, che hanno accettato di deferirlo alla nuova Conferenza dell'Aja. Se la Francia non vuole dare libertà di azione alla nuova Conferenza, sarebbe meglio che il Governo francese si rifiutasse di parteciparvi. Noialtri potremmo allora decidere se convenga di lasciar cadere la Conferenza, oppure tirare innanzi da noi, ciò che probabilmente noi finiremmo per fare».

Anche l'asquithiana *Westminster Gazette* la pensa così. «La questione, — essa scrive, — può riassumersi in termini molto semplici: ci conviene fare alcuni sacrifici per attrarre le risorse e la cooperazione della Russia bolscevista nella ricostruzione economica europea? Poincaré risponde di no. Il Governo inglese e la più parte degli altri Governi rispondono di sì. L'effetto della negazione di Poincaré, per altro potrebbe risultare decisivo per i destini della Conferenza dell'Aja. Soltanto tre vie sembrano aperte: noi potremmo fare concessioni al punto di vista di Poincaré, e convenire che il programma della Conferenza sia limitato in modo da garantire contro una ripetizione del fallimento di Genova, oppure potremmo accettare che la Francia ed il Belgio come anche l'America rimangano assenti dalla Conferenza, e fare ciò che possiamo senza di loro; oppure, in terzo luogo, noi potremmo abbandonare tutti la Conferenza stessa. In favore del primo di questi espedienti nulla può dirsi. Sarebbe una finale riduzione all'assurdo di tutti i metodi conferenziali. Per il terzo espediente, invece, molte cose potrebbero essere dette, ma in complesso inclinîamo a credere che la politica migliore sarebbe la seconda. Il risultato non sarebbe quello che desideriamo, cioè una sistemazione generale colla Russia, ma offrirebbe una preziosa occasione per giungere ad un accordo pratico, che servirebbe, in seguito, di modello per tutto il resto del mondo. Lloyd George ha chiarito come quei paesi i quali, insieme coll'Italia e coll'Inghilterra, desiderano la pace colla Russia devono indicarne la strada. Il resto presto o tardi seguirà. Invece, se si dovesse attendere l'unanimità, non si finirebbe più».

I preparativi all'Aja

Parigi, 5, notte.

Telegrafano dall'Aja che si stanno facendo preparativi attivissimi per ricevervi gli esperti alleati e russi che si riuniranno in quella città alla metà di questo mese. Il Governo dei Paesi Bassi si preoccupa di trovare gli alloggi necessari per i delegati. La maggior parte di essi risiederà a Sheveningen. Le sedute avranno luogo al palazzo della Pace. Si era dapprima considerata la possibilità di consacrare i locali del Parlamento alle sedute della Conferenza, ma si è rinunziato a questo proposito. Quanto ai giornalisti, si stanno disponendo in questo momento gli apparecchi telefonici e telegrafici che faciliteranno il loro compito come è stato fatto a Genova. Il signor Van Swinde Bakhuysen, delegato olandese alla Conferenza di Genova, è incaricato dell'organizzazione pratica alla Conferenza dell'Aja. I delegati russi saranno alloggiati all'*Hôtel Orange*, che è stato loro riservato.

Ex questurini zanelliani che tentano oltrepassare il confine

Un soldato italiano morto e un altro ferito

Fiume, 5, sera.

Da parte di ex-questurini zanelliani, che continuano a accozzarsi nei limitrofi villaggi jugoslavi, furono improvvisamente questa notte attaccati con fucileria i soldati italiani di guardia al confine di Drenova. Un fante del 48.o fanteria rimase ucciso.

Secondo altri particolari, i questurini exzanelliani erano una trentina. Essi hanno tentato di penetrare nel territorio fiumano facendo uso delle armi. I carabinieri di guardia si sono opposti, sostenuti da un plotone del 48.o fanteria, accorso ai primi spari. E' rimasto ucciso da un colpo di pistola alla testa il soldato Dino Grimaldi, da Teramo, e ferito leggermente un altro soldato. Ieri un ex-questurino aveva consegnato ad un nostro soldato in servizio d'ordine al confine un biglietto, colla minaccia di una calata di questurini zanelliani a Fiume, col pretesto di voler rispondere ad una provocazione vera o presunta da parte dei fascisti. Il biglietto aggiungeva che, in caso di bisogno, i zanelliani avrebbero agito anche contro i carabinieri e i soldati italiani, e li invitava a tenersi in guardia. Il generale Spreafico fece le sue rimostranze al sotto-prefetto di Sussach, che deplorò vivamente l'accaduto e promise il disarmo dei questurini zanelliani. In città regna viva agitazione, e squadre di fascisti si sono radunate nella notte, senza per altro prendere alcuna decisione, ed oggi, recatesi al Direttorio del Fascio di Fiume, si sono sciolte.

Un attentato a Scheideman

Colpito al volto col vetriolo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

L'ex-ministro Scheideman, già consigliere del Governo germanico e membro della Commissione della pace a Versailles, è stato aggredito ieri a Cassel, sua città natale di cui è sindaco, da un giovanotto che gettò sul suo viso il contenuto di una bottiglia. Il liquido è stato più tardi analizzato e fu constatato che si trattava di vetriolo. Scheideman trasse fuori la rivoltella e riuscì a sparare due colpi contro il giovanotto, che si era dato alla fuga. Poi stramazzò immediatamente a terra privo di sensi. Prontamente soccorso, Scheideman fu trasportato all'ospedale, ove oggi le sue condizioni di salute sono notevolmente migliorate. Non si conoscono i moventi dell'attentato, che devono quasi certamente ricercarsi in motivi politici. Scheideman è considerato come capo dei socialisti maggioritari.

Il palazzo d'una grande avventuriera

Ricordi del secondo impero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Mentre al Museo dell'arte decorativa del Louvre si è aperta una interessante mostra dell'ornamentazione e dell'ammobigliamento sotto il secondo Impero, a proposito di una vendita immobiliare è stata oggi rievocata una delle figure che più hanno brillato in quel periodo eccezionalmente magnifico della vita parigina. Teresa Lackmann, una ebrea polacca, dopo aver abbandonato a Mosca il marito, un piccolo sarto di Parigi, venuta nella capitale francese, si lanciò nella galanteria. Sposò subito il marchese Païva, un autentico, ma spiantato portoghese, al quale diede poi come successore, quando ebbe fatto annullare questo matrimonio, il conte Henckel di Donnemarck uno dei più grandi proprietari tedeschi morto due o tre anni fa. Il sontuoso palazzo che la Païva, che i parigini avevano continuato a chiamare con irrispettosa famigliarità quella avventuriera, aveva fatto costruire ai Campi Elisi e ove visse fino a che rimase a Parigi, è stato oggi venduto all'asta al Palazzo di Giustizia. Era stato messo all'incanto per un milione e mezzo di franchi ed è stato aggiudicato con un semplice aumento di 50 franchi ad un avvocato per conto di un cliente del quale si è riservato di fare il nome più tardi. La Païva aveva abitato questo palazzo fino al 1880 epoca in cui aveva dovuto lasciare Parigi in seguito a certi incidenti provocati da ufficiali tedeschi, suoi amici, ad una rappresentazione all'Opera. Questi ufficiali, in borghese, si erano condotti in modo così provocante che la folla li aveva fischiati insieme alla bella contessa di Donnemarck, all'uscita dal teatro. La signora, valendosi delle alte influenze che aveva a Parigi, ottenne che le venissero fatte delle scuse solenni, ma poco dopo essa venne pregata, o meglio consigliata, a recarsi altrove. Difatti, essa si recò ad abitare negli immensi possedimenti che il marito aveva in Slesia. La Païva voleva far demolire il suo palazzo per farlo ricostruire pietra per pietra a Neudeck ove aveva fissato la sua residenza e dove morì nel 1884. Ma rinunciò a questo progetto date le difficoltà che presentava la sua esecuzione.

Chissà ora quale colossale immobile verrà edificato là dove troneggiò una delle regine di Parigi e chissà dove andranno a finire le ricchezze che vi sono accumulate, a cominciare dal grande scalone di onice decorato dalle statue di Virgilio e di Petrarca e Dante al soffitto del grande salone rappresentante il giorno che scaccia la notte e nel quale il pittore Baudry ha raffigurato la Païva nel personaggio principale della allegoria.

Al processo di Pistoia

"Tutti gli ufficiali avevano l'amante....,,

Pistoia, 5, notte.

L'udienza si apre alle 10,30. Il pubblico non è ammesso. Il presidente rivolge un severo rimprovero alla difesa, invitandola a mantenersi più calma. Viene interrogato il tenente Giusto, il quale a proposito dei rilievi da lui fatti in istruttoria al capitano Civelli, si riferisce a voci corse, non a fatti a sua cognizione. Il teste continuando accenna ad una frase che gli avrebbe detto il tenente Penna, e cioè che bisognava rifare la contabilità per coprire gli ammanchi, i furti, ecc. Dice poi che nel magazzino di Vienna c'erano casse che si diceva appartenessero al tenente Penna ed al capitano Civelli. Della cosa sarebbe stato informato anche il maggiore Penaglia. Il Penaglia interviene smentendo e smentisce pure di aver offerto un banchetto a varie persone. A sua volta il tenente Penna pronunzia parole molto vivaci contro il teste e lo dichiara responsabile della sua prigionia, cercando sulla base di vari documenti di dimostrare la regolarità del suo procedere. Si rinunziano parecchi testi tra cui Augerer e Favaro. Il teste Caruso dice di essere stato a Vienna per conto del Governo italiano nella sua funzione di commissario di polizia. Esclude di aver riferito ai suoi superiori che il contegno della missione era meritevole di censura. Il generale Mecmartini, intervenendo, dichiara risultargli non esatte le informazioni che il Caruso aveva raccolto.

Nell'udienza pomeridiana viene udito ancora il capitano Gallari e quindi il maggiore Benigni, che parla delle funzioni espletate dal Penaglia. Si svolge una viva discussione su di una frase attribuita al soldato Neroni che avrebbe detto di essere dispiacente che il capitano Civelli lasciasse il magazzino, perchè era più furbo del Benigni. E' interpellato il Neroni, ma non si riesce a chiarire a chi sia attribuito questo giudizio. Il P. M. chiede poi al teste Benigni, particolari sulla convivenza del tenente Penna con una signorina, ma il Benigni non sa dare particolari. Il generale Segrè richiamato dice di ritenere che ogni ufficiale avesse un'amante. Si diceva che il maggiore Penaglia passava per un conquistatore. Il capitano Civelli conosceva una signora distintissima, ma che non era impiegata nel magazzino.

Si ha quindi un duello oratorio tra il Penaglia ed il Benigni. Il primo confuta a lungo gli argomenti del Benigni. Il Penaglia termina dicendo che le dichiarazioni del collega lo lasciano completamente indifferente. Lo invita a fare il nome della signora che secondo il Benigni sarebbe stata sua amante; lo invita pure ad assumere la responsabilità delle sue parole per definire la questione cavallerescamente. Questa domanda rimane senza risposta. Il maggiore Penaglia continua a fare i conti delle proprie spese e delle proprie disponibilità, per dimostrare la sua completa innocenza. Il tenente Penna, sempre rispondendo al Benigni a proposito della accusa di contrabbando, dice che tutto si limita a cento matite inviate a suo zio. La signorina del magazzino egli la fece allontanare non appena iniziò la relazione. Il generale Airoldi ed il colonnello Tugnani fanno le più ampie lodi del capitano Valdettaro e del capitano Civelli, che durante il servizio prestato ai loro ordini si mostrarono sempre correttissimi sotto ogni rapporto. La udienza è quindi tolta.

DA CHIERI

Estrazione lotteria pro monumento ai caduti. — Domenica in prima tempo in piazza Umberto I, davanti a numeroso pubblico, l'estrazione della lotteria dei 150 regali ... organizzata dal locale Comitato Pro monumento caduti in guerra. Fra i regali principali vennero estratti i numeri 3439 (Vitello fumo del ...) 4764, cavallo; 2961, vacca; 2046 agnello; 1187 capra; 2000 maiale; 2063 maiale.

SPORT

Il grande "meeting,, podistico di Londra

Pavesi batte il campione inglese Ross

Londra, 5, notte.

La grande giornata delle gare organizzate dal Mollinari Club a Stamford Bridge è stata quella di oggi. Sabato scorso vi fu soltanto un inizio di gara. Il pubblico era piuttosto scarso e anche le prove che si svolsero furono mediocri. Ad ogni modo nella corsa veloce con handicap, sopra un percorso di 65 metri, l'italiano Giongo arrivò terzo. I due primi furono dei corridori inglesi. La gara più importante del giorno era quella di marcia sopra un percorso di tre chilometri. Era preannunziato che vi avrebbe preso parte anche il corridore Frigerio, ma egli non si presentò. La gara era internazionale e vi parteciparono molti competitori. L'italiano Pavesi arrivò terzo in 23.1" e 1/2. Il vincitore della corsa fu l'inglese Ross, che è il campione inglese di marcia. Egli coperse il percorso in 22' e 38". Un inglese fu pure il secondo arrivato. Alla gara presero parte anche il genovese Valente e il milanese Garibaldi. Essi vennero squalificati per marcia irregolare quando si erano già conquistato un posto eccellente tra i concorrenti. L'altra gara relativamente importante, di sabato, fu quella di corsa veloce sul percorso di un miglio. I partenti erano 62. I due primi arrivati furono inglesi. Terzo arrivò l'italiano Garavelli che impiegò 4' 22". Va notato però che egli era fortemente handicappato in confronto dei competitori. Egli sollevò quindi molta ammirazione benchè non sia riuscito a piazzarsi primo.

Oggi a Stamford Bridge si contavano quasi diecimila spettatori. L'avvenimento aveva evidentemente avuto vasta risonanza nella metropoli. La Coppa Mollinari che fu disputata con una gara di marcia sopra 1½ miglia, venne vinta dall'italiano Pavesi. I partenti erano 22. Pavesi coperse il percorso in due ore e 17". Subito dopo arrivò il campione inglese Ross. Il trionfatore italiano fu vivamente acclamato. La gara seguente era per la Coppa Grega-Rossi. Cinquanta partenti. Corsa veloce su 14 miglia di percorso. Arrivò primo l'inglese Vincent in un'ora 22' 47". L'italiano Malvicini lo seguì molto dappresso conquistando il secondo posto in un'ora 23' 50". Per la Coppa Marconi bisognava coprire a passo di marcia 5000 metri. I partenti per questa gara furono trenta. Essa era ad handicap. Gli italiani Valente e Garibaldi partirono scratch, vale a dire con un handicap superiore a quello di cui dovevano sottostare tutti gli altri. L'handicap era nel caso concreto di 3' 35". La coppa fu vinta dal corridore inglese Bliey, mentre il genovese Valente riuscì a piazzarsi nono. Si disputò poi la Coppa Re d'Italia con una serie di gare il cui esito complessivo non è ancora noto. Ad ogni modo eccovi i risultati parziali. Concorrevano alla Coppa una squadra inglese, una italiana, una belga e una francese.

Prima gara. — Corsa veloce di cento metri. Arrivò primo il francese Mourlon in 11" e 1/5. Giunse 2.o il belga Brochart quasi spalla a spalla col francese. Terzo arrivò l'italiano Bonacina a un metro di distanza. Un campione inglese di corsa veloce, Edwards, si ritirò all'ultimo momento.

Seconda gara. — Corsa veloce su duecento metri. Arrivò primo l'inglese Sleyn in poco più di 22"; 2.o il belga Gustin; 3.o il francese Jamois, e 4.o l'italiano Tommasini in poco più di 24". Egli si trovava piazzato molto meglio quando nel tratto finale venne malamente urtato da un competitore.

Gara di corsa su 400 metri. — 1.o l'inglese Mawby in 51" 2/5; 2.o il francese Montefiore; 3.o l'italiano Alfieri in 52" 4/5; 4.o un belga.

Gara di ottocento metri. — 1.o l'inglese Mountain in 2' 1" e 2/5; 2.o il francese Hellbuth; 3.o l'italiano Bontini in 2' 4"; 4.o un belga.

Gara di corsa sopra un miglio. — 1.o l'inglese Tatham in 4' 28"; 2.o l'italiano Garavelli in 4' 50"; 3.o il francese Guillaume; 4.o il belga Beeckman.

Gara delle tre miglia. — 1.o il belga Van Den Broele in 15' 2"; 2.o l'italiano Negri in 15' 3" battendo tutti i records italiani; 3.o un francese; 4.o un inglese.

La classifica finale dopo le prove di squadra è la seguente: Inghilterra 24 punti, Francia 18 punti, Italia 12 punti, Belgio 11 punti.

Campioni d'Italia contro campioni d'Inghilterra

Pro Vercelli e Liverpool (0-0)

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 5, notte.

Sul soffice campo di Vercelli (il migliore di quanti abbiamo visto in Italia, notava oggi uno dei dirigenti del Liverpool) s'è giocata una partita accanitissima che rimarrà nella memoria dello spettatore come una delle più belle tenzoni che gli appassionati di foot-ball possano concepire. I campioni professionistici inglesi, cioè i più fini artisti del pallone, contro i campioni dilettantistici italiani, cioè contro la più provata compagine che possa attualmente allineare l'Italia. Lo squadrone del Liverpool, massiccio, dai backs e dagli halves poderosi, stupendi nello svolgimento del doppio gioco della difesa e dell'offesa, pronti sempre a premere sull'attacco perchè non perda per un minuto il possesso della palla, e continui ad intessere con una regolarità ed una precisione mirabili tutte le azioni più insidiosamente insuperabili, ubbriacando la difesa avversaria con un gioco incessabile di passaggi tra ala e mezz'ala o di crosses tra ala e centro. Una squadra che tiene fede al sistema «inglese» che ha valso agli ospiti il clamoroso successo di ieri contro il Genoa, e che obbliga tutto un pubblico plaudente ad inchinarsi soggiogato dalla classe eccelsa di Lucas e di Longworth, i due terzini, o di Mac Nebb, il centro half, o di Lacey, Chambers e Mac Kinlay, che occupano rispettivamente i posti di mezz'ala destra, centro avanti, e ala sinistra: sei giocatori che, inquadrati da altri compagni che non sfigurarono rispetto a loro, hanno premuto sulle estreme linee vercellesi tenendo il comando del gioco per quattro quinti almeno della partita, senza peraltro riuscire a segnare nemmeno un punto, pure essendosi impegnati come non mai in tutto il corso della tournée per affermare in modo incontrovertibile la superiorità indiscussa dei campioni d'Inghilterra.

Lo sforzo generoso dei grigio-neri, che hanno svolto un gioco travolgente con una maestria da fuori-classe, non è valso a condurre gli inglesi a tradurre in punti una superiorità che da tutto l'andamento della partita appare indiscutibile. Com'è accaduto che il Liverpool non ha segnato nemmeno un goal? Semplice: a guardia della rete vercellese c'era Curti. Il superbo difensore dei goal dei bianchi ha superato il Curti del match di Genova. Se dopo la seconda partita Pro Vercelli-Genoa qualche dubbio poteva persistere in noi nel senso di ritenere troppo... fortunate alcune parate del portiere vercellese, oggi ogni riserva è sfumata. Il ricciuto e lungo Curti, calmo e modesto, può sostenere il confronto coi più celebrati goal-keepers del continente, con Kaliba per esempio, che a Torino ha strappato grida di ammirazione lungo tutta una partita aspra e veloce. Ottimamente coadiuvato da Rosetta che ha rivaleggiato coi terzini inglesi per quanto riguarda la padronanza sul pallone e il senso della posizione, Curti s'è affermato come il miglior giocatore in campo. Oggi ha parato tutto, in tutte le posizioni, respingendo tiri da ogni distanza con una prontezza eccezionale. Ha aspettato l'attacco (certe cannonate «a bisia» di Chambers che facevano rabbrividire per l'impensabile traiettoria che assumeva il pallone) e lo ha prevenuto qualche volta facendosi incontro alla prima linea inglese che avanzava fulminea, a passaggi strettissimi tra i cinque uomini disposti alla stessa altezza, salvando così una situazione minacciosissima al 27.o minuto del primo tempo. Curti ha assolto il proprio incarico con uno stile impeccabile. Nel primo tempo, da terra, a pugni chiusi, ha rovesciato in corner un pallone che il pubblico vedeva già nella rete, e per tre volte ha attenagliato a volo palloni insidiosissimi tirati da Lacey, Chambers e Lewis, rinnovando a Vercelli l'entusiasmo e lo stupore sollevati a Torino dal boemo Kaliba, il più bel portiere che abbia calcato ultimamente una delle nostre pelouses.

Tra il Liverpool e la Pro Vercelli v'erano oggi due o tre goals di differenza, a favore degli inglesi. Ma la difesa ostinata ed implacabile di tutta la Pro Vercelli, che due o tre volte è riuscita perfino ad impegnare a fondo le estreme linee del Liverpool, e la partita smagliante di Curti hanno obbligato i campioni d'Inghilterra al pareggio. Soprattutto l'abilità di Rosetta e di Curti: ma in un modo speciale di quest'ultimo: e il valore del portiere vercellese ha trovato il suo riconoscimento in uno dei dirigenti del Liverpool, che dopo la partita ha esternato a Curti il desiderio di rivederlo in Inghilterra, in un altro match importante come e più di quello d'oggi. G. S.

Il misterioso delitto di Angrogna svelato

L'omicida accusata dalla propria figlia

Pinerolo, 5, notte.

Le indagini pel barbaro omicidio del Bertin Giovanni avvenuto il 21 scorso in Angrogna sono proseguite intensissime ed hanno portato alla scoperta dell'omicida. L'assassinio venne perpetrato dalla cognata dell'ucciso tale Danna Carolina, d'anni 29, che da alcuni giorni era stata arrestata quale indiziata. La bambina della colpevole — a nome Margherita, di anni 10 — ha ieri dopo abile interrogatorio confessato il barbaro delitto della madre nei più minuti particolari al brigadiere Scorsi Dante, comandante la stazione di Luserna San Giovanni. Verso sera essa accompagnò la madre — che era armata di una roncola — alla casa del Bertin. Le due si nascosero presso l'uscio della stalla. Improvvisamente la madre colpì il cognato con un colpo di roncola. Il Bertin, ferito, cercò di entrare nella stalla, ma venne colpito da un secondo colpo più violento. Appena varcata la soglia, il Bertin cadde al suolo, ma la Danna Carolina si slanciò su lui e lo colpì replicatamente. Indi uscì dalla stalla lasciando l'uscio socchiuso. All'assassinio assistè la bambina. Compiuto il delitto la mamma e la piccina si incamminarono per rincasare. Giunte ad un piccolo torrente la madre lavò accuratamente l'arma omicida. Appena a casa l'assassina e la piccola Margherita si posero a letto, senza attendere il ritorno del padre che in quel giorno si era recato a Barge. E' assodato che al barbaro assassinio non parteciparono altre persone.

Una donna assassinata in Val d'Aosta

La stessa sorte subita da una giovinetta?

Aosta, 5, notte.

Ieri verso sera certa Perrein Virginia, sulla quarantina, ed un'altra giovinetta, conducevano da Châtillon ad Antey un carro carico di merci. Il carro, giunto davanti alla Cooperativa d'Antey si fermò. Si constatò però che mancavano le conducenti. Il magazziniere Maitilod si recò loro incontro, se non che giunto allo svolto detto Cavalon vide la conducente Perrein stesa al suolo assassinata: mancava ancora la giovinetta, che si presume abbia subìta la stessa sorte. La magistratura si è recata oggi sul luogo del delitto per le opportune indagini. Mancano particolari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARDONECCHIA

La bandiera all'associazione dei combattenti. — Domenica i combattenti hanno inaugurato la loro bandiera. Alla cerimonia, riuscita imponentissima, ha partecipato tutta la popolazione. Alle 10 il parroco benedì in chiesa il glorioso vessillo e il teologo don Borella esaltò dal pulpito, con parole nobilissime, il sacrificio dei nostri soldati in guerra. Poi, in piazza, preceduto dalla signora Susini che a nome delle dame di Bardonecchia consegnò la bandiera ai combattenti, tenne il discorso ufficiale l'avv. Giorgio Bardanzellu, di Torino, che riempì di commozione e di ammirazione gli animi di tutti. In ultimo fu scoperta una lapide riproducente il Bollettino della Vittoria il cui alto significato fu messo in luce, con elevate parole, dal consigliere provinciale cav. avv. Susini. Il signor Orecchia, presidente dei combattenti, prese in consegna la bandiera e la bellissima cerimonia ebbe termine tra i generali applausi. Le autorità, fra cui il sottoprefetto di Susa e le signore del Comitato furono poi invitate ad un cordialissimo pranzo, ove parlò applauditissimo, l'avv. Bardanzellu. Alle 17 in una sala del Sommeiller ebbe luogo un concerto ove il M.o Maestri, il musicista squisito, fece udire, fra i più cari consensi, alcune fra le sue più belle e più celebrate composizioni.

DA CAMBIANO

All'ex campo di aviazione il distaccamento del 92.o regg. fanteria di sede in Cambiano ha solennizzato lo Statuto. La commemorazione fu tenuta dal comandante il distaccamento. Egli disse con parola vibrante di nobile fierezza del periodo storico grandioso del Risorgimento Nazionale, alimentato da pensatori e da poeti, dalle figure sublimemente italiche dei martiri del '21 e del '31 e che ebbe inizio, veramente festivo, con la promulgazione dello Statuto; parlò poi dell'azione in campo aperto dell'esercito regolare e dei volontari, delle fulgide glorie di Palestro, Goito, Peschiera. Trasportò i suoi fanti, col pensiero, nel lungo periodo delle lotte per l'indipendenza d'Italia, sino a quando, con Vittorio Veneto, l'unificazione era compiuta avendo raggiunto sulle Alpi i confini sacri posti dalla natura a baluardo insormontabile contro le invasioni nemiche ed unito per sempre alla nostra ridente penisola quelle terre, a noi tanto care, Trento e Trieste, nelle quali ogni soffio di italianità era stato sempre soffocato dal capestro delle sgherro austriaco.

ULTIME DI CRONACA

Gli ex-combattenti occupano per protesta la biglietteria di P. N.

Verso le 23 di ieri sera, un gruppo di un centinaio di ex-combattenti e mutilati occupavano di sorpresa la biglietteria della stazione di P. N.

La Questura avvisata del fatto inviò subito sul posto il commissario Olivazzi con agenti e un camion di guardie regie al comando del capitano Calvi. I dimostranti per l'intervento della forza vennero subito sbandati. Una parte di essi si diresse verso la sede del Fascio, mentre invece un nucleo di ex-combattenti riuscì a ricongiungersi nei pressi del caffè-cinematografo Ghersi, dove suonava un'orchestrina, inscenò una chiassosa ed ostile dimostrazione, riuscendo a far chiudere il locale. Essi venivano però poco dopo dispersi dal commissario avv. Norcia giunto sul posto, con agenti ed il caffè-cinematografo riaperto. Non si ebbero a deplorare incidenti spiacevoli. La dimostrazione ha avuto il solito carattere di protesta contro la forzata disoccupazione.

Rumoroso comizio di tramvieri urbani

Ieri sera dalle 21 alle 23,30 nel salone superiore della Camera del Lavoro è stato tenuto un Comizio di categoria di tramvieri urbani. Erano intervenuti parecchie centinaia d'interessati e la riunione venne presieduta da Roveda, segretario della nuova Camera del Lavoro. Era pure presente l'on. Sardelli, segretario generale della Federazione tranvieri italiani.

L'on. Sardelli fece una lunga e dettagliata relazione sulla situazione che sta per crearsi per i tramvieri, ai quali col 30 giugno scade la concessione del caro-viveri e, più tardi, il concordato vigente in base alle disposizioni stabilite dalla Commissione dell'equo trattamento. L'oratore insistette specialmente sulla necessità che tutto il personale sia compatto e solidale per affrontare la prossima battaglia. Disse che trattamila organizzati sono pronti ad eseguire gli ordini che dal Comitato Centrale saranno impartiti qualora la lotta debba essere ingaggiata. Accennò pure — di sfuggita — alle vicende della Sezione torinese ed ai contrasti che esistono nel proletariato per le diverse tendenze che lo dividono e perciò lo indeboliscono.

La discussione che seguì a questa relazione fu alquanto burrascosa. Nell'assemblea ero rappresentate le tendenze comunista e socialista, i cui rispettivi oratori sostennero il proprio punto di vista abbastanza vivacemente. Parlarono successivamente Chiantore, Beltramo, Fratta, Marengo, Ferraris, Milanesio e qualche altro, in qualche momento le grida e le urla divennero tanto alte che il presidente stentò a ricondurre il silenzio. Si parlò molto dell'Alleanza del lavoro, alla quale qualche oratore disse che dovrebbe essere affidata la direzione di un movimento generale, formando il fronte unico per tener testa alla reazione padronale.

Il segretario federale Sardelli rispose da ultimo ai diversi oratori rilevando come tutte le tendenze abbiano diritto di cittadinanza in seno all'organizzazione. Confermò ancora l'indispensabilità di una ferrea disciplina. Milanesio per la Sezione torinese e Roveda per la Camera del Lavoro dichiararono che qualunque siano per essere gli ordini del Comitato Centrale, essi saranno integralmente e disciplinatamente eseguiti a Torino. Ed in questo senso venne approvato, all'unanimità, un ordine del giorno.

Quindi il Comizio si occupò del ripristino di una ritenuta mensile a favore dei tramvieri disoccupati, e si sciolse senza incidenti.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 746.

Temperatura massima del giorno 4 + 30,0

Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 14,5

Ponzo Giovanni, gerente.

Serena, vibrante di fede e di abbandono in Dio, confortata dai S.S. Sacramenti e dalla Benedizione speciale del S. Padre, spirava sorridendo la sua anima benedetta la damigella

Anna Maria Berardo

d'anni 72

Ne danno il doloroso annunzio l'*Unione delle figlie Adoratrici del S.S. Sacramento* che fu la sua famiglia spirituale, la *Pia Unione delle Anime Riparatrici*, della quale per quarantatre anni fu l'apostola, i parenti tutti, la fedele e per tanti anni devota persona di servizio Domenica Gastaldi.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 7 corr., alle ore 8, partendo da via Alfieri, 24.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 5 giugno 1922.

II.a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Ieri, alle ore 13,30, spirava in Ivrea, circondato dai suoi cari,

GALLO GIUSEPPE

di anni 64

Affranti dall'immenso dolore ne danno il triste annunzio:

La moglie BRACCO TERESA; i figli: FRANCESCO con la consorte PEROTTI GIOVANNA e figli, CAMILLO con la consorte GRASSI UGOLINA e figlia, DOMENICO col figlio ACHILLE, MARIA col marito FRANCH ELIA, FELICITA col marito CAMPIGLIA ACHILLE e figli, CAMILLA col marito CALOGERO TUTTOILMONDO; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Ivrea, 6 giugno 1922.

I funerali avranno luogo mercoledì, 7 corr., alle ore 15, partendo da via Castellamonte.

II.a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Oggi improvvisamente decedeva il

Cav. Edoardo Kaemmerer

d'anni 72

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la moglie MARIA BRAUN, i figli CARLO, MARGHERITA col marito RODOLFO GILARDINO e figli GISELLA e FRANCO, IRMA, i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 7 corr. alle ore 9,30, partendo dall'Ospedale Civile per la stazione ferroviaria.

Biella, 5 giugno 1922.

Impresa funebre Iraldi Davide - Telef. 3-37 (Biella)

Il Consiglio di Amministrazione, i Dirigenti, gli impiegati della

MANIFATTURA CERAMICA POZZI

partecipano con vivo dolore il decesso, avvenuto in Ronco Biellese, del

Dottor CAMILLO BOGGIO

padre del comm. avv. Oscar, membro del Consiglio di Amministrazione.

Dopo lunga dolorosissima malattia aggravatasi colla perdita dell'adorato consorte, dopo appena quattro mesi, ricongiungevasi a lui l'anima eletta di

Rosa Faletto ved. Gobetto

Affranti dal nuovo dolore ne danno partecipazione i figli PIERINA e dott. cav. GIOVANNI, la sorella ANTONIETTA, i nipoti FORTIS e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali, si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che interverranno ai funerali, che avranno luogo oggi 6 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Roma, 20.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia serenamente come visse spirava l'anima buona di

MARIA GIUGANINO TRAVERSA

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il marito FRANCESCO, le figlie NUCCIA e LINA, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 6 corrente, alle ore 10, partendo da corso Casale, N. 30.

Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

(Pompe Funebri Arnaudo di Paschero - Telef. 3-42)

Alle ore 22,50 di ieri, circondata dall'amore dei suoi cari, è spirata cristianamente come visse

ANGELINA FERRERO nata GARI

d'anni 38

Il marito Rag. ENRICO FERRERO, la figlia SANTINA, i genitori FRANCESCO e SANTINA GARI, i cognati ERNESTO e SERAFINA FERRERO, NATALE ed EMILIA DOLCE con il figlio FERRUCCIO ed i parenti tutti, con profondo dolore l'annunciano.

I funerali avranno luogo il giorno 7 alle ore 11, a Valperga Canavese, dove sarà trasportata la cara Salma per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 600

Rivarolo Ligure, 5 giugno 1922.

Domenica, alle 18, dopo breve malattia mancava ai suoi cari l'anima eletta del

Rag. Francesco Besson

d'anni 55

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli dottor CORRADO colla consorte CATERINA CARTOSIO e bimbi, RITA col marito rag. GUIDO COLOMBO, CARLA col marito avv. QUINTINO PIRAS, NANCY col marito FRANCESCO MORRA, la sorella CAROLINA ved. RICCA, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 6 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Digione, N. 7 e dirigendosi alla chiesa di corso Vittorio Emanuele, N. 23.

Non si mandano partecipazioni personali e si porgono anticipati ringraziamenti.

Mon âme est attachée à la poudre; fais moi revivre selon ta parole.

Psaume 119 - 25.

II.a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

La famiglia del compianto

BENEDETTO DESIDERIO

ringrazia sentitamente tutti coloro che vollero in questa triste contingenza accompagnare la cara salma all'ultima dimora. 16487

DIFFIDA

Il signor SCLERANDI LORENZO, rilevatario del Caffè-Ristorante del signor PRATO, in Castellamonte Canavese, prega i signori creditori di presentarsi dal suddetto entro il giorno 15 giugno 1922.

SOCIETA' ANONIMA OFFICINE MECCANICHE ITALIANE

Sede REGGIO EMILIA

Capitale L. 5,000,000 versato

Reintegrazione del Capitale

Il Consiglio di Amministrazione delle Officine Meccaniche Italiane, in esecuzione del deliberato dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 30 marzo 1922, riflettente la prima emissione di N. 4,000,000 di azioni da L. 5 caduna, con godimento proporzionale dal 1.o luglio 1922, per reintegrazione del capitale da 5 a 25 milioni, informa i Signori Azionisti di quanto segue:

1. I Signori Azionisti dovranno esercitare il loro diritto alla prima opzione dal 20 maggio al 12 giugno 1922, in ragione di N. 4 azioni nuove ogni azione vecchia posseduta, mediante presentazione delle loro azioni alle Casse della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, in tutte le sue FILIALI in ITALIA, accompagnate da distinta in doppio esemplare con firma e domicilio del presentatore;

2. All'atto della opzione dovrà essere effettuato il versamento a liberazione in L. 5 per ogni azione nuova optata, contro rilascio di una corrispondente ricevuta di versamento;

3. Le azioni vecchie saranno, all'atto stesso, restituite munite di stampiglia, accertante la riduzione del capitale sociale, del conseguente reintegro e dell'avvenuta prima opzione. Trascorso il 12 giugno 1922 senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione, s'intenderà che vi abbia rinunziato, e si riterrà decaduto dall'esercizio di detta facoltà;

4. In relazione al comma b) paragrafo 3 del deliberato dell'Assemblea, i Signori Azionisti potranno, pure nel periodo dal 20 maggio corrente al 17 giugno 1922, e presso la stessa Cassa dove venne esercitata la prima opzione, esercitare la facoltà di una seconda sottoscrizione, prenotandosi al riparto delle azioni nuove eventualmente rimaste non optate, in proporzione delle azioni da ciascuno di essi sottoscritte, mediante versamento, a titolo di caparra, di L. 0,50 per ogni azione prenotata, contro rilascio di una ricevuta provvisoria;

5. Entro il giorno 30 giugno 1922 i Signori Azionisti riceveranno comunicazione dall'assegnazione loro attribuita sulla seconda opzione, ed il conguaglio del versamento a saldo, da effettuarsi entro il 30 giugno stesso, presso la stessa Cassa alla quale fu fatta la prenotazione, fermo restando il disposto dell'art. 168 del Codice Commerciale;

6. A partire dal 21 giugno 1922 le ricevute di versamento saranno tramutate in certificati provvisori al portatore presso le stesse Casse che le hanno emesse.

Milano, 19 maggio 1922.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

MUNICIPIO DI GENOVA

E' bandito un concorso per titoli, ed eventualmente per esami, su un posto di conservatore nel Civico Museo di Storia Naturale. Scadenza ore 18 del 14 luglio 1922. Requisiti di rito e laurea in scienze naturali o titoli equipollenti. Età massima 45 anni. Stipendio iniziale 7000, più le due indennità di caroviveri. Per informazioni, rivolgersi alla Civica Segreteria - Sezione Personale.

Avviso d'Asta

Il sottoscritto, pubblico ufficiale inscritto alla Camera di Commercio di Torino, avverte il pubblico che nel giorno venerdì 9 del corrente mese di giugno, alle ore 11, nel magazzino di deposito in Torino, corso Sommeiller, N. 30, presso la Ditta G. Bolla e C., metterà in vendita al pubblico incanto ed al miglior offerente, col sistema della candela vergine, nell'interesse della Ditta DEFA Berliner Fabrik Photogr. Papiers, N. 80 mila cartoline foto bromuro argento, da impressionare, a bordi lisci e frastagliati, metà bianche e metà chamois, di produzione della Ditta stessa.

La vendita sarà fatta in lotti di 20 mila cartoline assortite caduno. Il prezzo iniziale di lire sessanta per mille cartoline.

Il pubblico ufficiale:

Giacomo Trebbi, via Principe Amedeo, 14, Torino.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della STAMPA (29

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

E fissava i suoi occhi espressivi sulla duchessa e rimaneva a bocca socchiusa, come non osando esprimere le parole di ammirazione che gli venivano dal cuore.

La duchessa comprese certamente, perchè voltò la testa; ma dalla espressione del suo viso, Pietro non potè tuttavia accorgersi che ella fosse irritata della sua intenzione audace.

La cavalcata si mise in marcia.

Il pastorello, un po' vergognoso, tutto maravigliato, non sapendo che pensare, nè che dire, stava rigido in groppa, colle mani aggrappate alla cintura del suo protettore.

Qualche istante dopo la partenza, il duca d'Orléans lasciò i suoi gentiluomini e venne a portarsi di fianco a Pietro.

— Ditemi un po', signor di Breuil.

— Dica, monsignore.

— Non siete voi che ieri mattina avete messo tutto il palazzo in rivoluzione? Quei giovani signori vi riconoscono e dicono che li avete fortemente maltrattati.

— Hanno ragione. E' proprio con me che hanno conteso. E non so come farò per perdonar loro il brutto tiro che mi hanno fatto.

— Ah! siete voi che vi lagnate?

— E ne ho tutto il diritto... Ascolti, monsignore.

E Pietro raccontò come era giunto a Fontainebleau dopo essere sfuggito per miracolo a tutti gli agguati che lo aspettavano per via. Portava infatti il deposito prezioso a lui affidato, ma non aveva un soldo in tasca ed i suoi abiti erano sciupati assai. Chiedeva di vedere la duchessa d'Etampes a fine di ottenere, per mezzo di lei, un'udienza dal Re, circondato di traditori.

— Credete? — disse la duchessa, interrompendo Pietro nel suo racconto.

La duchessa, il duca e Pietro cavalcavano a qualche distanza dagli altri cavalieri per poter parlare liberamente.

— Ne sono sicuro, purtroppo, signora duchessa. Valencay aveva avvisato il contestabile del mio arrivo e quel buon signore di Montmorency non aveva trovato nulla di meglio che farmi cogliere alla locanda dove avevo preso alloggio. Per mia buona fortuna non andavo senza sospetti... Dunque riuscii ad introdurmi in Palazzo... la mia sola speranza era nella duchessa d'Etampes... ma ecco che nella sua anticamera, tutti quei giovani indorati e profumati perchè mi veggono così mal messo mi accolgono con beffe, con risate di scherno...

— Oh! i pazzi! — esclamò la duchessa.

— Io mi irrito, naturalmente; giungono le guardie e mi vedo costretto di fuggir dal palazzo, di ricacciarmi nei boschi, dove ho corso rischio, dopo molte altre non meno gravi disavventure, di cader nelle mani di Sambredille... Non ho diritto di lagnarmi?...

— Oh! sì, certamente.

— E d'aver voglia di dare una buona lezione a qualcuno di quei pazzi?

— Verranno a chiedervela. Ne hanno tutta l'intenzione.

— Ebbene, la riceveranno, forte e severa...

— Abbiate un po' di riguardo, signor di Breuil — disse la duchessa. — E' in quei giovani pazzi che abbiamo posta la nostra speranza d'avvenire.

— Oh! mi guarderò bene di far accadere disordini. Ma voglio mostrare a quei ragazzi, che sanno tanto ridere, la maniera di tenere una spada.

— Ecco che va bene, — disse il principe. — Assisterò alla lezione.

— Un grande onore che mi farà, monsignore.

— Eh! Jarnac! — chiamò Carlo. — Puoi venire; il signor di Breuil t'aspetta.

Un giovane di statura mediocre, bruno, assai vivace, si appressò. Era quel Jarnac che, sei anni più tardi, doveva rendersi celebre col colpo che tagliò il piede di La-Chataigneraie alla giostra di Saint-Germain. Era seguito da due gentiluomini usciti allora dai paggi, come lui: Trévannes e Montlaur.

Designando l'alto Trévannes:

— Signore, — disse Jarnac, — ecco il mio amico che fu da voi brutalmente preso per le gambe e per le spalle e gettato quindi in mezzo ai suoi compagni.

— Sono io — fece Trévannes salutando.

— Ammetto il fatto. M'avevate riso in faccia e ciò mi spiaceva sommamente.

— Credete che io abbia trovato piacevole il vostro modo di protestare?

— No, ne convengo.

— Allora vi converrebbe anche di rendermene ragione?

— Mi conviene, signore di Trévannes.

— Siccome siete ferito e stanco, signore, aspetterò qualche giorno, una settimana, se credete, affinchè possiate trovarvi riposato e guarito.

— Non occorre una così lunga dilazione. Sarà per domani per tempo. Col permesso di Sua Altezza avrò l'onore di invitarvi ad una passeggiata in foresta, durante la quale aggiusteremo le nostre piccole faccende.

— Benissimo. Ai vostri ordini.

— Adesso — continuò Jarnac — ecco qui il signor di Montlaur che ha ricevuto Trévannes sul suo capo e che è rimasto assai corrucciato dell'accidente.

— Il suo corruccio passerà, signor di Jarnac.

— Dopo d'aver misurata la mia spada colla vostra, — disse Montlaur.

— Ma certamente. Domani, insieme col signor di Trévannes, non è vero?

Montlaur s'inchinò gravemente.

— A me, adesso — disse Jarnac.

— Avete ricevuto anche voi il signor di Trévannes sul capo?

— No, ma mentre cercavate d'aprirvi il passo, m'avete, colla spada, fatta una puntura alla spalla.

— E voi volete che di quella puntura faccia un buco?

— Eh! Se lo potete, signore, mi farete un grande onore.

— Ebbene, accetto. A domani.

— Come intendete procedere?

— Ma, semplicemente per ordine d'offesa: tre duelli successivi, alla sola spada e cessanti al primo sangue. Inutile, credo, di dare soverchia gravità a questa riparazione... oh! so benissimo che non siete uomini da indietreggiare, ma ci fu un malinteso fra noi ed io vi tengo per valorosi e leali gentiluomini.

Jarnac, Trévannes, Montlaur salutarono colla più perfetta correttezza.

— Saranno poi soddisfatti tutti gli altri signori dopo codesta triplice riparazione? — domandò Pietro.

— Sì — rispose Jarnac. — Non potete battervi con cinquanta persone...

— Eh! quando fosse necessario...

Il principe rise forte.

— Perdiò! che appetito, signor di Breuil! Sono curioso di vedere in qual maniera ve la caverete coi vostri tre duelli, e mi avrete, domattina, ben dappresso.

Pietro ringraziò inchinandosi e la cavalcata proseguì il suo cammino verso Fontainebleau.

Si giunse al palazzo un po' avanti le otto. Dei lacchè si schierarono nel cortile illuminandolo colle torcie, e scudieri e paggi accorsero da ogni parte. La duchessa d'Etampes scese da cavallo e salì al suo appartamento.

— O che mi dimenticano? — si diceva Pietro di Breuil, vagamente inquieto, vedendo tutti quei valletti darsi attorno ai loro rispettivi padroni, senza occuparsi menomamente di lui.

(Continua)

Stato Civile di Torino

5 giugno 1922

[illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

5 Giugno 1922

[illegible]

Mercato del bestiame di Torino

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Società, capitali

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Torino, [illegible] — Tip. FRASSATI & C.